



Università degli Studi di Genova
Scuola di Scienze Sociali

Dipartimento di Giurisprudenza

Corso di laurea magistrale in Giurisprudenza

Tesi di laurea

*Dal processo ordalico al duello d'onore
Itinerari storico-giuridici*

Relatore: Chiar.ma Prof.ssa Roberta Braccia

Candidato: Marco Ferlito

Anno Accademico 2021/2022

*Attraverso aspre vie,
così si giunge alle stelle.*

INDICE

Introduzione.....5

1. Capitolo I – Dal processo ordalico ai tornei e alle giostre medievali

1.1	L’ordalia.....	6
1.2	Le ordalie: fuoco, ferro infuocato e acqua.....	6
1.3	Altri tipi di ordalie.....	7
1.4	Alcune recenti riflessioni della storiografia sul tema.....	8
1.5	Il duello giudiziario ordalico.....	9
1.6	Goti e Longobardi: sistema ordalico.....	9
1.7	Francia tra XI e XII secolo: una questione di ceto.....	10
1.8	La crisi del duello ordalico del Duecento.....	11
1.8.1	...e le aspre condanne mosse dalla Chiesa.....	11
1.9	La struttura e i costi del duello giudiziario ordalico.....	13
1.10	I tornei medievali.....	15
1.11	Le giostre.....	16
1.12	Il duello e la giustizia negoziata: la non ingerenza del potere pubblico.....	17

2. Capitolo II– Il duello d’onore dal Rinascimento italiano agli incontri casuali clandestini del XVII secolo

2.1	Il duello nel Rinascimento italiano: duello d’onore.....	19
2.1.1	Dispute cavalleresche nella letteratura italiana: il duello ne “ <i>I Promessi Sposi</i> ”.....	20
2.1.2	La duellistica e l’avvicinamento al duello giudiziario d’onore...23	
2.1.3	La struttura del duello giudiziario d’onore italiano con i relativi cartelli di sfida.....	26
2.2	L’abbandono del duello giudiziario d’onore e le paci d’onore.....	31

2.2.1 Il concilio di Trento ed il tramonto del duello giudiziario d'onore.....	32
2.2.2 Gli incontri “casuali” (duelli clandestini)	33
2.2.3 La struttura del duello clandestino (duello privato d'onore).....	33
2.2.4 Le armi nel duello clandestino.....	37
2.2.5 Padrini e testimoni nel duello del XVII secolo.....	37
2.2.6 Allarme sociale in Francia: statistiche e stime sulle morti da duello clandestino.....	38

3 Capitolo III – Duelli politici nazionalisti ed iniziatici : dal ‘700 ai giorni nostri

3.1 Scipione Maffei e le critiche alla scienza cavalleresca.....	40
3.2 La critica illuminista al duello di antico regime.....	40
3.3 La persistenza del duello nonostante le forti opposizioni rivoluzionarie.....	42
3.4 Il duello a teatro.....	43
3.5 Il codice cavalleresco italiano di Jacopo Gelli.....	44
3.6 Duelli militari, politici e d'opinione.....	45
3.7 Duelli nazionalisti.....	46
3.8 I duelli iniziatici.....	47
3.9 I totalitarismi e la diffidenza nei confronti del duello.....	48
3.10 Il duello nei codici penali italiani.....	48

Bibliografia.....	52
--------------------------	-----------

Introduzione

Il presente elaborato è incentrato sulla storia del duello; viene posta specifica attenzione sui principali aspetti giuridici emersi nel corso dei secoli derivanti da essa. Nel far questo ho utilizzato come principale fonte il libro di Marco Cavina, *Il sangue dell'onore. Storia del duello*. Ho diviso il mio elaborato in tre capitoli.

Nel primo capitolo descrivo il processo ordalico, con particolare attenzione sui vari tipi di ordalie, mi concentro poi sul duello giudiziario ordalico con conseguente crisi complice le aspre condanne mosse dalla chiesa, mi soffermo sul fatto che il duello aveva ingerenze statali quasi nulle e che veniva considerata “cosa dei privati”. Infine, descrivo brevemente tornei e giostre medievali.

Nel secondo capitolo prendo in esame il duello d'onore, inteso in un primo momento come duello giudiziario d'onore con successivo tramonto dello stesso per mano del concilio di Trento, ed in seconda istanza considero il duello clandestino d'onore con i suoi particolari “incontri casuali”.

Nell'ultimo capitolo mi soffermo su duelli politici, militari e nazionalisti, sul duello visto secondo la prospettiva dei regimi totalitaristi, e mi concentro sulla critica illuminista al duello di antico regime. Prendo infine in considerazione i codici penali italiani pre e post-unitari in materia di duello.

CAPITOLO I

DAL PROCESSO ORDALICO AI TORNEI E ALLE GIOSTRE MEDIEVALI

1.1 L'ordalia

L'ordalia (*urteil*) o giudizio di Dio (*iudicium dei*) era considerata, soprattutto nell' alto-medioevo, il giudizio per eccellenza. Nell'ordalia la divinità, invocata direttamente dall'imputato o da un sacerdote, emetteva la sua sentenza attraverso una prova che, se risultava favorevole all'incolpato era la sua manifestazione della sua innocenza, se invece risultava sfavorevole, affermava inappellabilmente la sua responsabilità¹. Tra le ordalie più diffuse oltre al duello giudiziario germanico, vanno menzionate sicuramente quella del fuoco, del ferro infuocato e dell'acqua².

1.2 Le ordalie: fuoco, ferro infuocato e acqua

L'ordalia del fuoco consisteva nel far passare l'accusato vestito in una camicia imbevuta di cera tra due roghi: se il fuoco vi si fosse appiccato, questo fatto sarebbe stato considerato come giudizio di colpevolezza. L'ordalia del ferro infuocato consisteva nel portare per uno stabilito tratto di strada un ferro rovente, oppure nel lanciarlo ad una stabilita distanza, o ancora, per dimostrare la propria innocenza camminare a piedi nudi su un numero prefissato di vomeri infuocati. L'ordalia dell'acqua bollente invece consisteva nel far inserire la mano o l'intero braccio dell'accusato all'interno di una caldaia bollente per estrarre uno o più oggetti. Una volta recuperati, la mano o l'arto venivano fasciati per tre giorni. Per far sì che venisse provata l'innocenza, quelle parti del corpo, all'esito dei tre giorni, avrebbero dovuto risultare illese o quasi³.

¹ E. BESTA, R. CORSO, N. TURCHI, voce Ordalie, in *Enciclopedia Treccani consultabile online*.

² M.CAVINA. *Il sangue dell'onore storia del duello*. Roma, Bari. 2007, pag. 13.

³ M.CAVINA. *Il sangue dell'onore* cit. pag. 13.

1.3 Altri tipi di ordalie

Oltre ai tipi di ordalie sopra citati, ne esistevano altre, forse meno praticate, ma sicuramente di grande curiosità che elenco di seguito come completamento del mio studio. Nell'ordalia dell'acqua fredda l'accusato veniva gettato in un corso d'acqua con il piede destro legato alla mano sinistra. Se fosse affondato, sarebbe stato riconosciuto innocente, in caso contrario colpevole. L'ordalia della bara era una delle ordalie più antiche ed era connessa al culto dei defunti: si riteneva che accostando l'uccisore all'ucciso, il corpo di quest'ultimo avrebbe mostrato segni di repulsione come un rigurgito di sangue dalle ferite o di schiuma bianca dalla bocca. L'accusato doveva pronunciare un giuramento solenne, toccando la ferita o camminando sul cadavere a piedi scalzi senza che si verificassero in capo al defunto le manifestazioni sopra citate⁴. L'Ordalia dell'offa (definita anche del pane e del formaggio): era una prova nella quale l'accusato avrebbe dovuto mangiare una prestabilita quantità di pane e di cacio. Se non vi fosse riuscito, sarebbe stato considerato colpevole. L'ordalia della bilancia era un tipo di prova particolare in quanto veniva posto su un piatto della bilancia il potenziale colpevole e sull'altro la Bibbia, se questa fosse riuscita a sollevare il corpo (ovviamente di maggior peso), il soggetto avrebbe dovuto essere condannato. Pare che in alcuni casi effettivamente il libro fosse riuscito a sollevare il corpo dell'accusato. Chiudo la mia trattazione sui vari tipi di ordalie elencandone altri quattro tipi. L'ordalia definita "della croce" consisteva nel porre i due contendenti davanti ad una croce, venivano recitati loro passi evangelici, la messa ed il canto dei salmi, tutte funzioni che si potevano protrarre per un tempo indeterminato. I due soggetti dovevano restare immobili, il primo che cedeva era giudicato perdente. La seconda ordalia che deriva dal popolo germanico era la cosiddetta ordalia "della sorte": venivano avvolte in un panno di lino benedetto due tavolette di legno. In una delle due tavolette era raffigurata una croce. Superava la prova chi estraeva la tavoletta crociata. Un'altra particolare ordalia che inserisco in questo elenco veniva usata prevalentemente nelle controversie che riguardavano i confini e la proprietà: era la cosiddetta ordalia "dell'interramento", ai due contendenti veniva sotterrato un arto, essi venivano esposti alle intemperie fino al decesso di uno di loro. Nell'ordalia

⁴ M.CAVINA, *Il sangue dell'onore*, cit. pag. 14.

dell'eucarestia, infine, l'accusato doveva inghiottire un'ostia consacrata e per essere riconosciuto innocente non avrebbe dovuto essere colpito da nessun male.

1.4 Alcune recenti riflessioni della storiografia sul tema

Il 6 aprile 2017 l'Accademia delle Scienze di Torino, con il patrocinio dell'Università di Torino, ha organizzato con il dipartimento di Giurisprudenza e la Deputazione Subalpina di Storia Patria, un convegno a 150 anni dalla nascita di Federico Patetta. Antonio Padoa-Schioppa ha tenuto una relazione dal titolo "Federico Patetta storico del diritto medievale: spunti sulle ricerche". In questa relazione Padoa-Schioppa racconta di un Patetta studioso del diritto medievale tedesco e della sua precocità nell'affacciarsi allo studio dei giudizi di Dio. A soli 23 anni, nel 1890, lo storico ligure di Cairo Montenotte, scrisse: "*Le Ordalie. Studio di storia del diritto comparato*". In questa opera vengono studiate con cura puntigliosa le società primitive e viene fatta un'indagine comparata tra le varie tipologie di duello e di ordalie. Ampio spazio poi viene dedicato anche alla posizione del cristianesimo ed ai giudizi di Dio⁵. Il Patetta fu anche bibliofilo, collezionista di libri rari e di manoscritti. Le sue indagini sulle forme delle prove nel processo barbarico, i suoi studi sulla storia del diritto romano nel Medioevo, le sue edizioni critiche di fonti, tra cui è particolarmente da segnalare quella della *Summa Perusina*, gli diedero subito larga rinomanza. Dopo la sua morte l'Università degli Studi di Torino acquistò tutta la sua raccolta bibliografica e venne costituita la Biblioteca Federico Patetta.

⁵ F. PATETTA, *Le ordalie. Studio di storia del diritto e scienza del diritto comparato*, Torino 1890.

1.5 Il duello giudiziario ordalico

La monomachia ordalica di origine germanica fu sicuramente la più diffusa di tutte le ordalie: consisteva nella lotta di una o più coppie di combattenti preceduta da invocazioni alla divinità. In questo modo il culto di Dio si accoppiava al culto delle armi e della forza fisica. La chiesa altomedievale ebbe posizioni discordanti. Sebbene infatti i duellanti nelle sere precedenti al combattimento passavano notti in chiesa, ricevevano l'eucarestia, ascoltavano la messa e combattevano in nome di Dio, lo scontro di per sé era un qualcosa di non inerente alla religione ed alla morale cristiana⁶. Il duello giudiziario ordalico come poi si vedrà meglio alla fine di questo capitolo va distinto dal “torneo” e dalla “giostra” in quanto questi ultimi, si svolgevano o per un mero esercizio oppure per una dimostrazione di forza.

1.6 Goti e Longobardi: sistema ordalico

Nelle popolazioni gotiche il duello giudiziario fu ampiamente praticato, incominciò il suo declino successivamente alla stabilizzazione dei regni romano-barbarici dominati dai Goti. Teodorico, importante re Ostrogoto, suggerì ai Goti rimasti in Pannonia di abbandonare il primitivo duello giudiziario ordalico in favore di normali vie giudiziarie. I primi a codificare il duello giudiziario ordalico furono i Longobardi ed in particolare Rotari che volle limitare l'eccessivo uso di questa pratica. Da Rotari fino a quasi tutto il XVI secolo, il duello giuridico, cavalleresco e privato d'onore mantennero invariate le regole dello svolgimento tant'è vero che il termine “duello alla longobarda” può essere utilizzato per definire il duello giudiziario in generale. Il duello giudiziario ordalico longobardo era riservato agli uomini liberi (così come avverrà nel posteriore mondo feudale dove allo stesso modo sarà un privilegio di *milites e nobiles*)⁷. Purtroppo, non giungono a noi molte testimonianze delle armi usate negli scontri e non sono arrivati a noi dei testi scritti con le leggi che regolamentavano il duello; possiamo intuire dal nome con cui questa pratica viene spesso indicata nell'Editto di Rotari: “*sub uno scuto per pugna dimittatur*” che i due

⁶ M. CAVINA, *Il sangue dell'onore*, cit. p.16.

⁷ C. TOMASELLI, articolo tratto da *Italia medievale* (consultabile online), *Il duello alla longobarda o giudizio di Dio*. 2018

contendenti avessero uno scudo, questo infatti veniva considerato come uno dei simboli guerrieri per la mentalità barbarica. Accanto allo scudo parrebbe che i duellanti portassero nell'altra mano una lancia, una spada o uno *scramasax* (arma corta ad un taglio caratteristica delle popolazioni germaniche)⁸.

Se nel VII secolo gli editti di Rotari e Grimoaldo si mantennero fedeli al sistema ordalico, nella prima metà dell'VIII secolo, l'editto di Liutprando riprese a favorire i giudizi per vie di prove documentali e testimoniali. Durante i due secoli di regno longobardo si assistette ad una progressiva diminuzione del duello ordalico. Il duello ordalico fu comunque ugualmente praticato soprattutto per reati patrimoniali e per reati contro la persona. Il declino delle ordalie in Italia, si interruppe con la caduta dei Longobardi. Un popolo che invece continuò a mantenere ed a rafforzare la pratica del duello, fu quello dei Carolingi in particolare sotto Ottone I nel X secolo. Durante il basso medioevo il duello giudiziario ordalico fu ampiamente praticato in Italia ed in Europa⁹.

1.7 Francia tra XI e XII secolo: una questione di ceto

In concorrenza con la competenza dei giudici ordinari, si impose la pratica di presentare le richieste di duelli giudiziari a tribunali specializzati nel diritto delle armi. Questi tribunali si basavano su istituzioni cetuali e consideravano il duello come un privilegio riservato ad una élite di soggetti. Il medioevo divideva la società in tre ordini: *oratores, bellatores e laboratores*. Il duello giudiziario fu un privilegio, come detto in precedenza degli aristocratici (*milites*) e l'etica cavalleresca era basata sulla parola data. Al contrario il peccato più grande per un cavaliere era la menzogna. Il codice cavalleresco tra il sec. XI e XII era considerato un vero e proprio "stile di vita" appartenente appunto ai nobili¹⁰.

⁸ F.A. MARCONI, articolo tratto da *Oltre la linea* (consultabile online), *Barbari in Italia: Il duello rituale dei Longobardi*. 2018

⁹ M.CAVINA, *Il sangue dell'onore*, cit. p. 17.

¹⁰ M.CAVINA, *Il sangue dell'onore*, cit. p. 18.

1.8 La crisi del duello ordalico del Duecento.

Il duello ordalico basso medievale, disciplinato prevalentemente in consuetudini, si scontra con le politiche legislative accentratrici. All'inizio del Duecento il duello entra in crisi e Federico II nel suo *Liber Augustalis* circoscrive l'applicazione dello stesso attribuendogli ampie critiche. Nel *Liber Augustalis*, tuttavia, il duello veniva concesso in due soli casi ed in assenza di prove: il primo caso riguardava gli omicidi commessi con il veleno o a tradimento, mentre la seconda ipotesi concerneva il crimine di lesa maestà. Altre figure disciplinarono e circoscrissero il duello nei loro rispettivi regni: Alfonso X re di Castiglia nel *Partidas* e Filippo il Bello in Francia nella *Ordonnance* del 1306. Sebbene le normative longobardo – franche rimasero il punto di partenza, il nuovo diritto statutario e consuetudinario sovrastava e talvolta abrogava la tradizione germanica. Per i primi glossatori del diritto romano tra XII e XIII secolo, il duello giudiziario riguardava principalmente il diritto consuetudinario. Un importante scritto di questa epoca che dette importanza al diritto consuetudinario, in tema di duello giudiziario, fu senza dubbio la *Summula de pugna* scritta da Roffredo Beneventano, qui il duello veniva descritto come elemento probatorio tipico di quella cultura. L'autore istituì uno schema di duello e ne colse gli elementi più importanti¹¹.

1.8.1...e le aspre condanne mosse dalla chiesa

Importanti condanne sul duello giudiziario ordalico derivano dalla chiesa e dal diritto canonico. In particolare, nell'opera "*Concordia Discordantium Canonum*", (conosciuta anche come "*Decretum*"), scritta da Graziano, periodicamente aggiornata, che raccoglieva fonti del diritto canonico, fece perdere molto credito alle ordalie e più nello specifico al duello ordalico, arrivando addirittura a negarlo. Secondo Graziano, ma anche in realtà secondo la mentalità canonista dell'epoca, questo tipo di duello veniva considerato come un vero e proprio peccato, in quanto l'uomo avrebbe avuto, nel caso vi si fosse ricorso, la presunzione di tentare Dio e di instaurare una sorta di "miracolo su richiesta". Un'altra figura importante

¹¹ M.CAVINA, *Il sangue dell'onore*, cit. p. 20.

che mosse critiche al duello ordalico fu Papa Gregorio IX, egli compose nel 1234, fondandosi sui principi scaturiti dal III concilio Lateranense convocato nel marzo del 1179, il *Liber Extra*. Nel *Liber* viene trattato un capitolo riguardante il duello ordalico ed il duello in torneo (di cui parlerò approfonditamente in seguito). In questo testo venivano descritte le sanzioni in cui incorrevano i religiosi che partecipavano al duello. Essi infatti, secondo Gregorio IX, cadevano nella “*irregularitas*” e dovevano abbandonare forzatamente qualsiasi incarico ecclesiale. L’ unica eccezione era prevista per il vescovo, purché non uccidesse o mutilasse il suo rivale. Il teologo francese Petrus Cantor fu anch’egli uno dei più feroci critici del duello giudiziario: riteneva infatti che chi partecipava al duello lo faceva per tre distinti motivi, o perché confidava nella sua miglior preparazione e quindi doveva essere condannato in quanto si poneva in una posizione di superiorità rispetto all’avversario), o perché confidava nella sua assoluta innocenza (e quindi aveva la pretesa di comprendere il cuore umano che soltanto innanzi a Dio è pienamente rivelato) o ancora perché Confidava in un miracolo (e quindi non si sarebbe dovuto tentare Dio). Nonostante le ampie critiche, in questo periodo non mancarono le posizioni intermedie di autori quali Bernardo da Pavia e Vincenzo Ispano. Essi reputavano che, salvo per quanto concerneva i chierici, il duello ordalico fosse da condannare come peccato mortale esclusivamente per la parte che richiedeva il combattimento. Essi ritenevano che la parte costretta a partecipare per difendere la propria integrità fisica o i propri averi partecipasse materialmente al duello ma non psicologicamente e quindi non avrebbe dovuto aver le stesse conseguenza del richiedente. Ad un livello intermedio di colpa, tra il richiedente duello e la parte che si doveva difendere, si instauravano le figure che assecondavano o promuovevano il duello come ad esempio: avvocati, assistenti, giudici o chierici. Il duello ordalico andava verso la sua fine. Il cardinale italiano Caetano Tommaso de Vio vissuto tra il ‘400 e il ‘500, nella sua *Opus Maius* sintetizzò il lascito culturale del pensiero canonistico medievale e definì il duello in sei categorie relazionate con le differenti cause finali. Nella prima causa individuata dal “Gaetano” veniva posta in luce la manifestazione della verità, in questo caso la parte confidava nella vittoria come testimonianza della verità, questo sarebbe il duello ordalico. La seconda causa del duello

era poi definita come una ostentazione della forza e questo sarebbe il cosiddetto “duello in torneo”. Un'altra causa era quella di ricorrere al duello per evitare il disonore: “duello d'onore”, ancora la risoluzione di una lite civile o criminale quando la lite non possa terminare diversamente che con il duello, questo sarebbe il “duello giudiziario a sorte”. Un'ulteriore causa sarebbe quella di compiacenza per il popolo, nel caso vi fosse una guerra tra due popoli: si facevano combattere i campioni dei due popoli in guerra che sostituivano la guerra vera e propria. L'ultima causa di duello fu individuata nella difesa dove il duello era “coatto” per una delle due parti¹².

1.9 La struttura e i costi del duello giudiziario ordalico

Definito il duello e viste le ampie critiche mosse prevalentemente da ecclesiastici, mi accingo a definire in modo preciso la struttura del duello giudiziario ordalico. Sicuramente questo particolare e diffuso tipo di ordalia comportava degli ampi costi di cauzioni processuali e di spese di allestimento. Era prassi consolidata dell'epoca, infatti, iniziare il duello per volere del giudice, ma anche qualora il duello venisse iniziato per solo volere dell'accusatore, il giudice doveva comunque valutare la congruità della causa. Giuliana D'Amelio che si occupò di storia del diritto ed in particolare del duello fondò la liceità del duello giudiziario sul patto che le parti facevano e sulla loro volontà di voler combattere. Questa arbitrarietà caratterizzerà successivamente la struttura del duello d'onore. L'accusatore doveva dimostrare ai giudici che non esisteva altro mezzo di prova possibile se non “*par son corps*” cioè se non attraverso i loro corpi, dopodiché gettava il “*gage*” (che di solito era un guanto) di sfida ed attendeva che questo fosse raccolto dall'avversario. I giudici del duello, sebbene avrebbero dovuto essere solamente i “signori” muniti di giurisdizione regia o imperiale, in Italia, fu una carica che veniva ricoperta anche da consoli e podestà cittadini. Il duello veniva combattuto nei cosiddetti *champs clos* (campi chiusi), veri e propri campi da combattimento nei quali serviva una continua manutenzione. Di questa se ne occupavano apposite guardie definite “polizia degli steccati” che talvolta venivano remunerate dagli stessi duellanti. La struttura del campo chiuso con le sue dimensioni erano definite

¹² M.CAVINA, *Il sangue dell'onore*, cit. p. 24.

spesso dalle consuetudini o da normative locali. Il giorno prefissato, dopo la missa pro-duello ed altri rituali religiosi, i combattenti, si presentavano nel campo chiuso davanti al re dopo aver eventualmente contestato e fatto modificare le armi loro assegnate dal giudice (quasi sempre scudi, bastoni o spade e lance), ascoltavano le regole dello scontro che venivano pronunciate da un araldo e prestavano alcuni giuramenti di rito.

I duellanti dovevano giurare di non avvalersi di incantesimi o amuleti. Il diritto di scelta delle armi fu riconosciuto sempre più spesso secondo le qualità dell'accusato, si combatteva a cavallo se l'accusato era un cavaliere o a piedi se fante. Poteva capitare che il giudice nominasse due arbitri che avevano il compito di verificare l'esatta applicazione delle regole ed il buon ordine in campo. A questo punto lo scontro poteva avere inizio. Lo scontro durava solitamente fino al calare della luce e riprendeva il mattino seguente con i due contendenti posizionati nelle stesse posizioni con cui avevano finito di combattere nella giornata precedente. Veniva considerato sconfitto il duellante che toccava per terra con il capo, che fuoriusciva dallo steccato o ancora colui che si riconosceva vinto: erano abbastanza rari i casi in cui una delle due parti soccombeva. Se il vinto non periva il giudice lo faceva carcerare provvisoriamente ed il re confiscava i suoi beni. Il vincitore veniva rimborsato delle spese sostenute¹³.

¹³ M.CAVINA, *Il sangue dell'onore*, cit. pag. 32.

1.10 I tornei medievali

L'epoca in cui il combattimento giudiziario fu all' apice della sua fortuna, coincise con una vasta espansione su scala europea del duello in torneo definito anche come scontro "per ostentazione di forza e di valore". Il torneo è nato secondo la leggenda in Francia intorno la metà dell'XI secolo ed in particolare alcune testimonianze lo fanno risalire all' anno 1066, ad un cavaliere nativo dell'Angiò, Geoffrey il signore di Prouilly. Recenti studi, e testimonianze ricavate dalle cronache dello storico Nirardo, confermano la presenza del torneo fin dall'epoca carolingia. Per tutto il Duecento, i tornei parrebbe siano stati delle piccole battaglie "in campo chiuso" piuttosto che delle vere e proprie battaglie simulate dove si combatteva tra schiere di cavalieri e dove secondo alcuni storici, si sperimentavano anche nuovi sistemi tattico-strategici. Nel gioco del torneo potevano venir sfogati rancori e antiche rivalità. La guerra in campo chiuso fu una sorta di espediente socio-rituale per impedire che vendette e contrasti dilagassero nella società compromettendone l'equilibrio. In questi combattimenti l'obiettivo principale era ovviamente quello dar pubblica dimostrazione del coraggio e del valore marziale degli sfidanti, di mantenere in allenamento quanti esercitavano il mestiere delle armi e di esprimere in un linguaggio festoso e fastoso la grande complessità dell'etica cavalleresca. Accanto a questo però vi era anche un altro aspetto da tenere in considerazione: talvolta si ambiva a superare l'avversario anche nella sfarzosità delle armi e nella magnificenza di corredi, insegne ed abiti. La vittoria veniva considerata anche come potenziale ascesa sociale. Siccome al termine del combattimento poi, vi erano anche come premio per il vincitore ingenti somme di denaro, i combattenti, contrariamente a quanto si potesse pensare, non sempre avevano un comportamento nobile e rispettoso ed anzi spesso erano guidati da avarizia ed avidità. Si venne a sviluppare un vero e proprio ceto di campioni professionisti: i cosiddetti "corridori di tornei". I corridori di tornei, spostandosi di festa in festa si arricchivano con i montepremi guadagnati. Qualcuno, ritirandosi dai combattimenti in tarda età poteva godere oltre che delle ricchezze acquisite anche di ricchi matrimoni ottenuti grazie alla ammirazione delle proprie imprese. Essere un rinomato "campione" era un privilegio ed una fortuna che spettava ad una esclusività ridottissima di uomini poiché la mortalità era molto elevata in questo tipo di

combattimento. Questi scontri infatti erano talmente violenti che nel 1130 furono proibiti, senza successo, dalla chiesa. Nel XIII secolo si formalizzò una importante distinzione tra tornei con armi *à outrance* cioè da battaglia ovvero armi *à plaisance* ovvero senza punta, per limitare le ferite. Nel 1281 la chiesa, venendo a conoscenza di questo nuovo tipo di combattimento eliminò le proibizioni. I regolamenti erano redatti in volgare francese e chi non li rispettava veniva accusato di essere un fellone¹⁴. Riguardo infine gli spettatori, questi potevano partecipare senza distinzione ceto o classe¹⁵.

1.11 Le giostre

Il torneo vero e proprio era affiancato da un altro tipo di combattimento: la giostra. Questo particolare tipo di scontro veniva condotto da cavalieri che combattevano l'uno contro l'altro. Esistevano tre tipi di giostra: la giostra all'incontro, la giostra all'anello e quella del saracino (o della quintana).

La giostra all'incontro, sicuramente quella più cruenta e pericolosa prevedeva che i due contendenti si affrontassero separati da una bassa barriera di legno che serviva per separare i cavalli. I cavalieri cavalcando in direzioni opposte dovevano tentare di colpirsi vicendevolmente con una lancia che veniva costruita in modo tale da rompersi al primo impatto. La giostra all'anello prevedeva che il cavaliere infilasse con la lancia il maggior numero possibile di anelli. Questa tipologia di giostra rendeva i cavalieri ancora più celebri ed acclamati. Infine, nella giostra del saracino o della quintana, l'avversario era rappresentato da un fantoccio di legno mobile, di solito raffigurante un saraceno. Il cavaliere armato di lancia doveva colpire, correndo al galoppo, lo scudo imbracciato dal fantoccio, evitando a sua volta di essere colpito dalla mazza che il fantoccio tendeva in fuori con l'altro braccio¹⁶. Capitava sovente che chi riuscisse a distinguersi in giostre e tornei avesse l'ammirazione di numerose dame e non erano rare le proposte nuziali. Infatti, questi tipi di combattimenti venivano realizzati con gli ideali di amor cortese ed i nobili cavalieri si sfidavano in nome della "servitù

¹⁴ V. SILETTI, *articolo consultabile online, I tornei medioevali*, 2020.

¹⁵ Articolo tratto da "*Studia rapido*", (*consultabile online*): *tornei e giostre medievali, come si svolgevano*. 2016.

¹⁶ Articolo tratto da "*Studia rapido*", (*consultabile online*): *tornei e giostre medievali, come si svolgevano*. 2016.

d'amore". Talvolta per simboleggiare questi ideali, i cavalieri facevano ingresso in campo con il polso vincolato ad una catena d'oro tenuta dalla donna¹⁷.

1.12 Il duello e la giustizia negoziata: la non ingerenza del potere pubblico

Mario Sbriccoli, marchigiano di nascita, fu uno storico ed accademico italiano. Egli si occupò tra i vari argomenti, anche del duello, e lo definì una giustizia "negoziata", finalizzata cioè alla soddisfazione rispettosa della libertà e dell'affermazione individuale, indirizzata alla salvaguardia degli equilibri comunitari. Sbriccoli si riferisce con il termine della giustizia negoziata alla giustizia comunitaria dei secoli XI-XIII. Quando si trattava di crimini commessi di un certo rilievo, la vendetta si presentava ancora come diritto dell'entourage della vittima. Questo fatto non si trattava di una riprovevole pretesa privata ma piuttosto di un modo riconosciuto per ristabilire gli equilibri violati, per conseguire un risarcimento e per ottenere soddisfazione. La vendetta, secondo Sbriccoli, sarebbe un mezzo ordinario di giustizia che ha risalenti origini germaniche e riposa sulla convinzione che i crimini che colpiscono le persone, nella vita, nell'incolumità, nei beni, nell'onore, sono affare privato da sbrigare tra gli interessati, coinvolgendo famiglie ed amici, se necessario, ma non scomodando i poteri pubblici¹⁸. Nella prima metà del XII secolo erano presenti i *pravi ritus* del duello, dell'ordalia, della *cruentatio*, del *sacramentum purgatorium*. Per secoli avevano resistito a parziali condanne sinodali conciliari e papali e continuarono a resistere a dispetto della loro crescente incompatibilità con i tempi nuovi. Saranno infatti i tempi nuovi, con l'avvento di una diversa egemonia culturale e morale, insieme alla razionalizzazione dell'ordine giuridico ed al senso di giustizia testimoniato, a far scomparire quelle consuetudini probatorie. Il merito, grazie alla storiografia "normativista", se lo prenderà Innocenzo III, che nel 1215, dando seguito alle deliberazioni del IV concilio lateranense, con la decretale "*sententiae*", proibì agli

¹⁷ V. SILETTI, *articolo consultabile online, I tornei medioevali, 2020*

¹⁸ M. SBRICCOLI, *Storia del diritto penale e della giustizia. Scritti editi e inediti (1972-2007)*, vol. 1, Milano, 2009 pag. 161

ecclesiastici di pronunciare “*sententiae sanguinis*”, di immischiarsi in “*vindictae sanguinis*”, di astenersi da qualsiasi attività (medica e giudiziaria) che comportasse tagli o bruciature, di contestare in qualsiasi modo riti ordalici (acque bollenti e gelide, ferri incandescenti ed altre simili *purgationes*), ammonendoli infine ad obbedire ai precedenti (numerosi) divieti riguardanti i duelli¹⁹. Importante fu il processo per *inquisitionem*, caratterizzato da una importante innovazione: la sottrazione ai privati (cioè alla vittima o ai suoi *proximi*) del ruolo di protagonisti nella giustizia criminale, per consegnarlo al potere pubblico. Questo tipo di processo cancella gradualmente ordalie, vendette, duelli. Questo determina una rivoluzione di prospettiva, ponendo nel fine la punizione (dovere pubblico che comporta diritti pubblici) e non la soddisfazione o il risarcimento²⁰.

¹⁹ M. SBRICCOLI, *Storia del diritto penale e della giustizia. Scritti editi e inediti (1972-2007)*, vol. 1, Milano, 2009 cit. pag.167.

²⁰ M. SBRICCOLI, *Storia del diritto penale e della giustizia. (1972-2007)*, vol. 1, Milano, 2009 cit. p.115.

CAPITOLO II

IL DUELLO D'ONORE: DAL RINASCIMENTO ITALIANO AGLI INCONTRI CASUALI CLANDESTINI DEL XVII SECOLO

2.1 Il duello nel rinascimento italiano: duello d'onore

Il rinascimento italiano fu un'epoca molto florida per il duello, vi fu una importante affermazione di un nuovo tipo di duello che sopravvisse fino al XX secolo: il duello d'onore. Militari e gentiluomini, al di fuori delle intromissioni dello stato, risolvevano gran parte delle loro controversie e conflitti. Nel Quattrocento il *certamen* per questione d'onore diventò oggetto di discussioni in giardini, strade, corti ed accademie. In questo periodo, numerosi filosofi e giuristi conferirono piena liceità e dignità al duello: esso affondava le sue radici nella cavalleria cortese bassomedievale e prima nelle consuetudini germaniche altomedievali. Il duello viaggia di pari passo alle guerre che sconvolsero le principali nazioni europee. Guerre d'Italia di metà 500, guerra dei 30 anni nella prima metà del 600 e guerre napoleoniche nell'800²¹. Attraverso il duello si esprimeva la comunità dei nobili e degli uomini d'arme. Il nobile era per tradizione il cavaliere, colui che combatteva e colui che doveva conoscere il mestiere delle armi. Il gentiluomo, infatti, non poteva dire di non saper combattere. Talvolta i "non nobili", attraverso il combattimento si nobilitarono²². Il duello d'onore e le rispettive paci d'onore entrarono in crisi con la nascita dei nuovi stati moderni. Lo stato, infatti, condannava sempre più recisamente questo tipo di pratiche. La nobiltà attraverso i propri intellettuali e le proprie consuetudini continuava a rivendicare il duello come un proprio esclusivo privilegio di ceto. Nonostante come detto, la nobiltà lo rivendicasse, il duello d'onore non è stato materialmente inventato da nessuno, è diretta creazione della società e si protrasse per almeno mezzo millennio. Secondo il duellista quattrocentesco Paride Dal Pozzo, il duello fu creato da Dio col fine di stabilire la giustizia a terribile monito dei malfattori. Achille Marozzo invece andava fantasticando che il duello avrebbe avuto l'*imprimatur* divino nelle bibliche e dolorose vicende di Caino e Abele, primi fratelli, primi

²¹ M.CAVINA, *Il sangue dell'onore* cit. pag.45.

²² M.CAVINA, *Il sangue dell'onore* cit. pag.46.

duellanti. Il duello esprimeva il modo più primitivo e naturale di reagire all'offesa. L'autorità pubblica, secondo la mentalità dell'epoca non doveva immischiarsi con questioni d'onore. Il potere pubblico in questo caso era limitato. Nel modello italiano del duello giudiziario d'onore, il duello era un vero e proprio processo. Cosa diversa invece era la vendetta che doveva essere condannata. La vendetta, infatti, veniva considerata come un qualcosa di extragiuridico. Nella duellistica, il duello è usato come risoluzione della guerra, tanto che veniva considerata una guerra in miniatura, esemplare tra principi. Celebri furono le sfide tra Carlo d'Angiò e Pietro III d'Aragona, Carlo II e Luigi e Carlo V e Francesco I. Il Duello come la guerra se viene combattuto per una giusta causa e se ha la formale concessione di una autorità pubblica è giusto e lecito. Altri autori trattarono di questo tipo di combattimento. Secondo Giulio Ferretti e Dario Attendoli il duello fu una sorta di istituzione nobiliare-militare e complice i numerosi richiami a santi e Dio, metteva in discussione lo stesso ordine religioso. Veniva instaurata in questo modo una sorta di credo eterodosso, era la cosiddetta "religione di cavalleria". Claro, altro scrittore del tempo, riteneva che il duello non fosse fatto per quelli che di fronte ad una ingiuria porgevano cristianamente l'altra guancia. Il sangue dell'onore, (anche titolo dell'omonimo libro di Cavina da cui ho tratto moltissimi spunti per la stesura questa mia tesi) era un'altra cosa.

2.1.1 Dispute cavalleresche nella letteratura italiana: il duello d'onore ne "I Promessi Sposi".

Una particolare categoria di soggetti di questa epoca è quella dei "bravi", combattenti di origini plebee ma desiderosi di appartenere alla nobiltà. Il nome è noto soprattutto attraverso *I Promessi sposi* manzoniani, ed è l'appellativo cui nei sec. XVI e XVII veniva dato agli sgherri al soldo dei signori, guardie del corpo ed esecutori di ordini iniqui e di delitti²³. Manzoni, noto esperto della *singular certamen* non manca di sottolineare nel corso del romanzo de *I Promessi Sposi* l'importanza che regole e codici cavallereschi hanno per gli aristocratici del Seicento, che spesso per difendere il loro onore nobiliare non esitano a commettere azioni delittuose e ingiustizie: ciò

²³ Cfr. voce *Bravi*, in *Enciclopedia Treccani online*.

è parte della critica dell'autore contro la vecchia nobiltà di sangue, ridicolmente attaccata ai propri privilegi di casta e prigioniera di un malinteso senso del "decoro" che è spesso frutto di veri e propri soprusi ai danni dei più deboli. La cosa emerge con chiarezza già nel cap. IV, quando il giovane Lodovico affronta in un duello mortale un nobile per una sciocca e futile contesa che riguarda chi dei due debba cedere il passo all'altro per strada: entrambi hanno ragione in quanto si appellano a consuetudini opposte e valide allo stesso modo, e il risultato è un terribile scontro che causa la morte dell'aristocratico e del servitore di Lodovico che lascia una vedova e molti figli orfani. I duelli avevano in effetti grande importanza nel sistema di valori e precetti di comportamento dell'aristocrazia del XVI-XVII secolo, come dimostra il gran numero di libri e trattati sull'argomento che venivano scritti da autori specializzati in questioni di questo genere; ne è un esempio proprio il dialogo fra Lodovico e il suo rivale, che ricalca la tipicità delle contese cavalleresche e prevede alcune risposte d'obbligo (il nobile rinfaccia a Lodovico le sue origini borghesi, lo chiama "vile meccanico", afferma di voler spezzare la sua spada dopo averla bagnata del suo sangue; l'altro ribatte accusandolo di viltà e di accampare tali pretesti per volersi sottrarre allo scontro). La futilità dei motivi che scatenano il duello dimostra l'assurdità di tali codici cavallereschi cristallizzati da secoli, spiegand inoltre la scelta di Lodovico che, facendosi frate, rifiuta in modo clamoroso la sua adesione a simili modelli di comportamento, con l'uscita irrevocabile dalla classe sociale agiata cui apparteneva. Non è dunque un caso che quando, nel capitolo V del romanzo, padre Cristoforo si reca al palazzo di don Rodrigo trovi il signorotto a tavola con i suoi commensali, fra cui il podestà e il conte Attilio impegnati in una sciocca disputa cavalleresca riguardante proprio una sfida a duello: la discussione è incentrata sulla legittimità o meno della bastonata impartita da un nobile al messaggero che gli ha recato il "cartello" di sfida per il fratello, non per pietà verso il malcapitato ma solo per il rispetto delle regole della cavalleria (entrambi i contendenti citano "autorità" letterarie per sostenere la propria tesi, fra cui quella di Torquato Tasso che nel Seicento era considerato un maestro di scienza cavalleresca). Il padrone di casa invita il cappuccino a farsi arbitro della contesa, facendo allusioni inopportune al suo passato di laico (dunque al fatto che lui stesso avesse ucciso un uomo in un duello), ma la risposta di padre Cristoforo è che,

secondo lui, non ci sarebbero dovute essere né sfide, né duelli, né bastonature; dunque, respinge quell'insieme di codici cavallereschi che, invece, sono tanto importanti per i nobili presenti. Infatti, la reazione del conte Attilio è di sorpresa e compatimento per il frate, col dire che un mondo senza il "punto d'onore" sarebbe un mondo alla rovescia, in cui ci sarebbe "impunità per tutti i mascalzoni" (questo termine designava, in ambito cavalleresco, coloro che si comportavano in modo vile, ma è ovvio che tale epiteto si addice assai di più al conte e al cugino Rodrigo che perseguita la povera Lucia proprio per puntiglio cavalleresco, per non perdere la famosa scommessa). Il punto di vista di Cristoforo è ovviamente quello di un religioso che crede nella carità e non nella violenza, ma è un "debole parere" (le parole sono del padre stesso) che, come ribadito poi dall' Azzecgarbugli, "non vale niente... in una disputa cavalleresca", in quanto la sua visione del mondo è incompatibile con quella di nobili che vivono nell'ozio e, per passare il tempo, discutono di questioni assolutamente futili e di nessuna importanza rispetto ai veri problemi della società (essi, del resto, sono intenti a gozzovigliare, mentre fuori, nel mondo reale, infuria la carestia²⁴). Da ricordare infine, che don Ferrante nel capitolo XXVII verrà descritto dall'autore come un vero esperto di "scienza cavalleresca", al punto che viene spesso richiesto di un parere nelle dispute simili a quella di cui si è detto prima: la sua ricca biblioteca comprende diversi libri e trattati di questa materia, che egli considera superiore a tutte le altre, i cui autori sono quelli reputati più dotti e autorevoli nel XVII secolo (Manzoni cita, tra gli altri, Paride del Pozzo, Fausto da Longiano, Girolamo de Urrea, nonché quel Torquato Tasso già citato dal podestà a sostegno della propria tesi). È chiaro che anche in questo don Ferrante si dimostra il rappresentante tipico dell'aristocrazia del Seicento, che tanta importanza assegnava a codici e leggi totalmente futili e trascurava invece lo studio di materie degne di migliori sforzi²⁵.

²⁴ A. MANZONI, *I Promessi Sposi*, capitolo V, pag.89.

²⁵ A. MANZONI, *I Promessi Sposi*, capitolo XXVII, pag.525.

2.1.2 La duellistica e l'avvicinamento al duello giudiziario d'onore

Verso la fine del medioevo il barbaro duello giudiziario ordalico, si venne trasfigurando nell'aulico duello giudiziario d'onore²⁶. Secondo Andrea d'Isernia e Roffredo Beneventano, il duello doveva essere richiesto ad un giudice ordinario che avrebbe dovuto approvarlo. Anche per Baldo degli Ubaldi e per Raffaele Fulgosio, il duello non poteva essere basato su "accordo privato". Questo era il cardine del duello giudiziario d'onore all'italiana. Il duello, per essere lecito doveva essere concesso da una pubblica autorità. Ai suoi margini, vi erano i duelli fra privati. L'opera di passaggio tra il duello giudiziario ordalico ed il duello d'onore fu "*Il trattato sulla guerra, sulle rappresaglie e sul duello*" di Giovanni da Legnano redatto nel 1360. Secondo lo scrittore erano tre gli istituti che definivano la guerra corporale particolare: il duello, la legittima difesa e la rappresaglia. Vengono distinte (da Giovanni da Legnano) anche tre figure di duello in relazione alla loro causa. Il duello ordalico "*ad purgationem*", il duello in torneo "*ad gloriam*" (duello in torneo lecito purché senza omicidi) e duello ordalico secondo le consuetudini locali. Giovanni da Legnano inserì poi un'altra specie, illecita di duello, il cosiddetto duello "*ad odii exaggerationem*"²⁷ era un duello per impeto d'odio e non serviva a provare, in assenza di prove, il proprio buon diritto come nel duello ordalico, e nemmeno serviva ad accrescere la propria gloria come nel torneo. Esso esprimeva una reazione esagerata ma comprensibile. Duello ordalico e torneo erano condannabili ma guidati da genuini moti d'animo. Il duello per impeto d'odio era considerato abominevole. Il duello era un fatto naturale ma doveva prevalere l'etica e la religione. Quindi, in questo senso il duello era visto come animalesco e da condannare. Il padre dei duellisti fu un nativo di Castellamare di Stabia, Paride Dal pozzo²⁸. Nel 1472 pubblicò un ampio trattato sulla materia militare (*de re militari*), comunemente chiamato *de duello*. Il libro è tutto incentrato sul duello giudiziario d'onore praticato dai nobili. Questo trattato tutelava l'onore dei nobili. I giuristi siccome non potevano eliminare il duello dovevano regolamentarlo e coartarlo.

²⁶ M.CAVINA, *Il sangue dell'onore*, cit. pag. 52.

²⁷ M.CAVINA, *Il sangue dell'onore* cit. pag.53.

²⁸ M.CAVINA, *Il sangue dell'onore*, cit. pag.55.

Tra il 1550 e il 1570 la duellistica dilagò: numerosi furono gli esempi di scrittori di questo ambito in questo periodo. Il primo esempio è Giulio Ferretti, ravennate, fu notaio e magistrato del regno di Napoli. Il Ferretti scrisse *“De re militari”*, all’ interno del libro è presente una sezione abbastanza cospicua che tratta del duello ed infatti questa parte, verrà poi pubblicata separatamente con il titolo *“Duello”*. Ancora, altri esempi di scrittori “duellisti”, furono G.I. Leonardi intellettuale studioso di diritto e professore d’onore. Egli scrisse il *“principe cavaliere”* in più tomi, uno di questi era sul duello e Andrea Alciato, che intitolò la sua opera *“De singulari certamine”*. Questo trattato fu redatto durante il suo periodo francese quando fu alla corte di Francesco I. La stesura di questa opera conferì ad Alciato la fama di consulente d’onore e di duellista, egli si contrapponeva al duello nobile. Un altro autore del filone giuridico umanistico fu Rinaldo Maccone chiamato comunemente Corso, allievo di Alciato, nel 1555 scrisse *“delle private rappacificazioni”* dedicato al senato di Venezia, da sempre oppositore del duello. Con lui si formalizzava l’unica alternativa al duello nella società di antico regime: cioè una pace concordata tra le parti con forme e modalità condivise dal ceto nobile. Infine, Giulio Claro uno dei giuristi europei più importanti. Allievo di Alciato considerato uno dei fondatori della scienza del diritto penale, scrisse il *“Trattato di duello”* questo trattato verteva sul contrasto tra principi cristiani e duello. Dopo la metà del ‘500 fu esorbitante duellistica dei non giuristi, e vi fu una sorta di “crisi” del duello pubblico per costi proibitivi e per ostilità della chiesa. Per i giuristi il duello era visto sotto la luce logica e processuale con al centro l’onore come distintivo per la nobiltà. I giuristi operarono tra università e tribunali, i professori d’onore tra corti ed eserciti. Fu fertile l’ambiente delle piccole corti padane tra Emilia e Lombardia con i loro signori che spesso intraprendevano la carriera delle armi e si atteggiavano loro stessi a professori d’onore. Furono loro tra i più prodighi elargitori di campi franchi per i duelli giudiziari d’onore. Duchi di Ferrara, Gonzaga Mantova e della rovere Urbino. Tutte queste dinastie lasciarono una ricca messe di stampe e manoscritti di pareri cavallereschi. Luigi Gonzaga, duellista, professore d'onore e autore di importantissimi pareri cavallereschi, rimase famoso per una vittoriosa lotta a mani nude con un poderoso staffiere moro alla corte spagnola: questo fatto ispirò la figura di Rodomonte, protagonista di una

rissa con Orlando nel poema di Ludovico Ariosto. Vi fu grande insofferenza degli ambienti nobiliari e militari italiani per quello che stava diventando il duello giudiziario d'onore, questo fatto fu dimostrato da diversi autori²⁹: Pietro Monti, nel *“De singulari certamine”* (1509), considera molto importante l'arte militare. Pur professandosi gran sostenitore del duello giudiziario d'onore, respinge il duello proposto dai giuristi perché secondo lui gravido di formalismi, e sostiene l'importanza del duello militare perché basato solo sulla parola del gentiluomo. Girolamo Muzio, istriano (1496-1575), che si ricorda come inventore della scienza dell'onore con *“Il Duello del Mutio Iustinopolitano”* del 1550, fu a servizio dei duchi di Mantova, Ferrara e Urbino. Poco incline alle posizioni oltranziste, ebbe sempre un atteggiamento mediatore, che lo fece attingere dalle dottrine dei giuristi, ma con punti di raccordo e di equilibrio. Polemico parimenti con letterati troppo ostili al duello (Susio) o viceversa troppo favorevoli (Da Longiano). Cambiò radicalmente la sua posizione nell'ultimo periodo di vita: la giustizia dei cavalieri era appartenuta ad un passato sepolto. Anche dopo il Concilio di Trento il ceto nobiliare continuò ad esprimersi con acrimonia: ne è esempio Domenico Mora: (1536 -?) autore nel 1585 de: *“Il cavaliere”* in risposta al *“Gentiluomo del signor Gerolamo Muzio”*. Odiava i giudici che condannavano i cavalieri: infatti i cavalieri avevano capacità di farsi giustizia da soli per via di un diritto fondato sulle leggi dell'onore e munito delle sue specifiche sanzioni³⁰. Soltanto i comandanti militari o il principe in persona erano giudici adatti a loro. I cavalieri erano autentici strumenti di Dio, eccellenti legislatori e l'unico ceto in grado di governare equamente la società.

²⁹ M.CAVINA, *Il sangue dell'onore cit.* pag. 63.

³⁰ M.CAVINA, *Il sangue dell'onore cit.* pag. 67.

2.1.3 La struttura del duello giudiziario d'onore italiano con i relativi cartelli di sfida

Certi autori mirano ad evidenziare le radici del duello nella guerra e nella natura³¹. Il miglior esempio è Giulio Ferretti, per lui infatti il duello avviene per gloria e per onore.

Secondo una prospettiva critica, troviamo la visione negativa da parte di Antonio Massa, egli, antiduellista, sosteneva che il duello veniva fatto per arricchirsi senza rispetto della legge. È solo il tentativo del gentiluomo di mostrare il ceto di appartenenza; quindi, rifiuto in toto di tutto quanto concerne il duello.

Giulio Claro poi, scontento della classificazione giuridica corrente, cercò di disciplinare le ingiurie secondo una distinzione precisa: _verbali e provocatorie, verbali replicatorie, reali lievi (buffetto, lancio del guanto, schiaffo, pugno) e reali gravi (tirare la barba, bastonate).

Nel suo trattato sostenne che il duello non è da considerarsi prerogativa di chi di fronte all'ingiuria porge l'altra guancia, bensì una prerogativa di morte. Rinaldo Corso articolò maggiormente le ingiurie d'onore. Esamina la disuguaglianza che nasce dall'ingiuria, e le classifica in questo modo: _parole e fatti lievi che ledevano l'onore del corpo, ad esempio un uomo che durante il carnevale toglieva la maschera ad un altro, ingiurie sui fatti, ingiurie che ledono l'integrità dell'animo, ingiurie che ledevano onore del corpo ed integrità di animo. percosse e ferite.

La purgazione è uno sconto di pena, una depenalizzazione, in caso l'ingiuria avveniva attraverso la spada, che era comunque di sola pertinenza dei nobili. Per ceti inferiori, villano, mercante impertinente, le percosse avvenivano non con spada ma con il bastone.

Una delle offese più gravi era il mancato rispetto della parola data.

Secondo Girolamo Muzio invece l'ingiuria ha luogo quando qualcuno parla di un altro; quindi, provoca “mala fama”.

Lo scenario della purgazione per eccellenza era sormontato dal simbolo della cavalleria: la spada. La spada riportava l'eguaglianza fra le parti. Era considerato un oggetto mistico, era fatto santamente a forma di croce. Chi veniva percosso con la spada riceveva un danno fisico ma non veniva lesa la sua appartenenza al ceto nobile. Era trattato come un nobile e subiva il verdetto del tribunale dei propri pari.

³¹ M.CAVINA, *Il sangue dell'onore cit.* pag.71.

Diverse erano considerate una bastonata o uno schiaffo: queste esprimevano il disprezzo dell'ingiuriante che si sentiva superiore e che poneva in discussione l'appartenenza di ceto dell'altra parte. I cavalieri infatti tra di loro, risolvevano le questioni di ceto con la spada ma utilizzavano il bastone per conflitti con villani impertinenti o mercanti. Il provocato che almeno formalmente subiva il duello, aveva la possibilità di comunicare le armi con cui intendeva duellare anche nel momento dello scontro.

Di questo vantaggio in realtà si abusava, tanto che comparve addirittura la "*mentita*" come istituto. Uno dei due litiganti imputava all'altro, nelle sue asserzioni ingiuriose di aver mentito. Muzio si occupò molto della *mentita*; secondo lui il provocatore del duello era sempre il mentito. Il criterio generale per la legittimità della *mentita* era nella funzione di respingere l'ingiuria, cioè nella volontà di difesa e non di offesa.

I cartelli invece furono importanti nel Cinquecento. La loro disciplina fu minuziosamente costituita sulla falsariga degli atti processuali ordinari. Ancora nel primo '500, si riconosceva comunemente che il duello potesse intimarsi pure con l'invio al provocato di oggetti simbolici come un anello o un guanto. Era anche tipico della cultura italiana lo "schiaffo" come formalizzazione di sfida. Spesso i cartelli non solo venivano inviati all'altra parte ma venivano pubblicati e divulgati nei luoghi pubblici grazie all'aiuto della stampa. L'obiettivo di questa pratica fu quello di rendere pubblica la cosa e di impedire una finta ignoranza sul combattimento. Il cartello doveva essere sottoscritto da due o tre testimoni e veniva inviato all'avversario attraverso un messo o un araldo militare. Il provocato a sua volta doveva rispondere con un cartello formale³². Poteva accadere che il provocato rimanesse nascosto o che comunque non rispondesse. La pubblicità dei cartelli chiaramente faceva sì che il provocato difficilmente potesse rimanere all'oscuro della provocazione. Rischiava di essere accusato d'infamia e di essere privato dei riconoscimenti militari. Il cartello doveva essere breve, chiaro semplice.

Nel duello giudiziario d'onore, importante era anche il ruolo del giudice che avrebbe dovuto essere terzo ed imparziale. Non mancarono tuttavia numerosi casi di combine a favore di una delle due parti. Una volta che il duello era concesso, il giudice valutava e provvedeva sulle eccezioni sollevate dalle parti e su tutte le questioni collegate alla querela principale. Il duello d'onore era esclusivamente personale, era infatti quasi caduto totalmente in disuso l'utilizzo del "campione". Il sesso dei duellanti doveva

³² M.CAVINA, *Il sangue dell'onore*, cit. pag.78.

essere quello maschile. Le donne, se avessero avuto questioni d'onore da risolvere, avrebbero dovuto cercare un gentiluomo che combattesse per loro. Oltre al requisito dell'essere di sesso maschile i duellanti dovevano altresì godere di buona salute, avere una età congrua alle armi e l'integrità d'onore. Un altro requisito importante fu dato dal fatto che non ci dovesse essere una grande disparità di requisiti fisici tra i duellanti. Un caso molto dibattuto era se un soggetto con una minorazione fisica potesse o meno accettare la sfida lanciata dal provocatore. Accadeva ad esempio quando un soggetto era guercio, che l'altra parte avrebbe dovuto combattere con un occhio bendato, se una parte era storpio da un braccio, l'altra parte, avrebbe dovuto indossare un bracciale che gli avrebbe impedito di muovere il medesimo braccio. Molto più raramente accadeva che al soggetto senza minorazioni fisiche, venisse minorato "veramente" (ad esempio gli venisse ciecato un occhio), per apparire uguale all'altra parte.

Per il duello, importante era anche la disparità cetuale. L'inferiore di dignità non avrebbe potuto provocare il superiore. Ad esempio, il Muzio escogitò una gerarchia composta da cinque gradi: al primo posto vi erano i principi supremi, a seguire i serenissimi e gli illustrissimi e per finire gli illustri ed i cavalieri privati. Il requisito minimo per duellare era quello quantomeno di essere un cavaliere privato. Esclusi erano i non nobili ed i mercanti.

Una figura molto importante del duello giudiziario furono i padrini definiti anche come avvocati dei combattenti. Essi conducevano le trattative davanti al giudice come veri e propri avvocati. I padrini fornivano dei consigli tecnici al proprio patrocinato e controllavano che non si introducessero strumenti non ammessi nello steccato. Accanto al padrino vi erano poi un notaio ed un armaiolo e spesso dei confidenti, amici della parte. Potevano essere scoperte frodi anche a combattimento in corso. I padrini avevano anche il compito di controllare le armi. Non tutte le armi erano infatti riconosciute idonee al duello: erano inammissibili balestre, archi, schioppi ed archibugi. La difesa dell'onore pareva pretendere il confronto corpo a corpo. Prima dello scontro dovevano essere prestati i giuramenti di rito.

Terminata la fase del giuramento, suonavano le trombe ed il signore del campo proclamava solennemente il pubblico bando di campo franco. I duelli giudiziari d'onore possedevano una dimensione spettacolare. Attiravano un numeroso pubblico ed erano preceduti e seguiti da feste e cortei. Tutti gli spettatori dovevano mantenersi fuori dalla lizza cioè dal segno che circoscriveva l'area del combattimento, che poteva essere un solco d'aratro, uno steccato di legno o un muro di pietre. Chiunque superava il segno

commetteva un crimine e teoricamente poteva essere passibile di decapitazione.

Il duello era controllato dal signore del campo, proseguiva ad oltranza, dall'alba al tramonto del giorno prescelto. L'indomani era lecito proseguire solo col doppio consenso del reo e del giudice. Il giudice non avrebbe potuto interrompere lecitamente il duello contro la volontà delle parti. La pena sarebbe stata quella di un risarcimento al provocatore. Parimenti il giudice sarebbe stato patrimonialmente responsabile se avesse graziato il vinto senza il consenso del vincitore, regola che era sovente disattesa nella prassi. Per evitare infatti la morte di un duellante, era frequente il salvifico intervento del giudice³³.

Nel caso in cui una delle parti non si fosse presentata in campo doveva attendersi fino al tramonto. Alla comparsa delle prime stelle il giudice con i suoi consiglieri, dichiarava ingiusta la causa dell'assente, era diffamato ed interdetto da qualsiasi altro duello.

Nell'impossibilità di tardivi pentimenti o di mutazioni di querela, lo scontro poteva concludersi unicamente con la morte, con la fuga o con la disdetta, cioè con la *confessio* contraria, la pubblica ammissione del proprio torto equiparata alla morte civile quale sorte la più spaventosa che potesse occorrere ad un generoso cavaliere. La confessione resa pubblicamente nella disdetta, con la spada dell'avversario alla gola, aveva evidentemente un sapore assai prossimo a quello della confessione sotto pubblici tormenti, ed è questo indubbiamente il momento dell'intera procedura che accosta il duello alla tortura.

Nel caso raro, ma verificatosi di commorienza (cioè di morte contemporanea delle parti), valeva la presunzione a favore del convenuto. In analogia con il processo ordinario, la morte nelle more della procedura, determinava lo scioglimento della vertenza.

La procedura si concludeva con la emanazione di una sentenza che poteva dichiararsi come dichiarativa del vincitore e del vinto o come dichiarativa della contumacia o della morte del giorno prima del duello. Non era possibile nessun ricorso nel caso in cui il vinto avesse profferito la deplorable disdetta, altrimenti contro la sentenza palesemente iniqua, si riconosceva il diritto di appello presso il *superior* del giudice, escluso, quindi il caso in cui costui fosse un principe munito di poteri sovrani. Il vinto si presumeva avesse combattuto ingiustamente e cedeva all'avversario armi, insegne, selle cavalli ed abbigliamento. Questa era una usanza comune ai

³³ M.CAVINA, *Il sangue dell'onore*, cit. pag.93.

tornei. Una consuetudine meno praticata voleva che fosse il giudice a ricevere dal vincitore le costose spoglie del vinto³⁴.

La pace poi era il rovesciamento della guerra, la pace pubblica è il rovesciamento della guerra pubblica, la pace privata è il rovesciamento del duello. La pace negoziata tra privati definita come “rappacificazione” dal Corso era vista come un’opera giusta, cristiana ed in sintonia con l’ordine pubblico da compiersi nei giorni delle festività religiose. Quella della rappacificazione era una operazione laboriosa e delicatissima perché andava espressa con una dialettica di spirito cavalleresco. Se l’ingiuria veniva vista come disuguaglianza, la rappacificazione era vista come uguaglianza. La pace non poteva essere trattata dai soggetti coinvolti personalmente ma vi doveva esservi un gentiluomo autorevole (mezzano) amico di entrambe le parti, che avrebbe dovuto fungere da intermediario. Un caso particolare era la rimessione che veniva visto come rimedio dalle ingiurie reali, dallo schiaffo alla bastonata. L’ingiuriante, mettendosi in balia del rivale, si prestava a patire quanto aveva procurato nell’ingiuria. Questo era inattuabile nelle ingiurie verbali, specie se gravi. Nell’insulto, vero o falso che fosse l’oggetto, non era recuperabile in nessun caso quell’uguaglianza d’onore, che era premessa reale per la realizzazione della pace stessa: l’unica soluzione pacifica pareva essere il perdono cristiano che però era inaccettabile per il costume cavalleresco. Riguardo poi ai segni della rappacificazione ecco i più importanti: il toccar la mano era manifestazione di fede e di amicizia. Il palmo, più tenero, indicava l’intenerimento del cuore. L’accostamento delle bocche nel bacio e quello delle mani nella stretta attestavano pubblicamente la rinnovata amicizia. Nella pace si incrociavano le mani destre. La sinistra era concessa solo nel caso in cui la destra fosse storpiata. Il bacio con il suo forte simbolismo rappresentava la ricomposta relazionalità e il libero consenso delle parti. Il bacio era il più solenne segno di pace in caso di ingiuria verbale, mentre erano congiunte le mani in caso di ingiuria reale. Nell’incontro intimo e fiducioso delle mani e delle bocche, ogni animosità ed ogni ansia di rivalsa, si intendevano superate e dimenticate³⁵.

³⁴ M.CAVINA, *Il sangue dell’onore* cit. pag.96.

³⁵ M.CAVINA, *Il sangue dell’onore* cit. pag.100.

2.2 L'abbandono del duello giudiziario d'onore e le paci d'onore

Uno dei principali anti-duellisti, come già anticipato, fu Antonio Massa, un giurista marsicano e cittadino romano, secondo lui il duello non avrebbe dovuto essere corretto in nessun modo, ma soltanto estirpato. L'onore secondo Massa salvaguardato col solo ricorso alla giustizia ordinaria che di per sé è sufficiente e sovrana. L'unico caso in cui la giustizia ordinaria deve essere meno presente è nella legittima difesa e contro le aggressioni. Questo fu solo uno dei tanti saggi anti-duellisti del tempo. Dopo il 1563 molti saggi sul duello restarono inediti perché folgorati dall'intransigenza tridentina. Dopo il concilio di Trento, ad esempio, l'intera trattatistica inaugurata da Paride dal Pozzo era invecchiata e superata così come il duello giudiziario d'onore. Nel 1596, successivamente al Concilio tridentino, Clemente VIII vietava i trattati sul duello, li ammetteva solo se (una volta purgati) potessero sedare controversie o far ritornare la pace. La trattatistica post-tridentina tratta di duelli appunto solo a titolo di pace. Venne meno il contributo dei giuristi e fu stravolta la duellistica dei professori d'onore. Muzio, per esempio, rinunciò all'intrapresa revisione del suo trattato sul duello e scrisse il "*Gentilhuomo*" che ebbe uno spirito risolutamente controriformista. Molti altri autori, mentre stavano ultimando i loro saggi, sorpresi dal divieto del duello, abbandonarono i loro progetti. Ne sono esempio anche G.I. Leonardi e G. Claro. La duellistica diventò una scienza sulla pace d'onore. Furono infatti numerosi i trattati sulle "paci" che vanno dal tardo '500 al primo '700. Gli autori più famosi di questo periodo furono Francesco Albergati e Ludovico Antonio Muratori. Essi destinarono il loro saggi ai gentiluomini ed ai cavalieri che furono arbitri-pacieri di questioni d'onore. Oltre ai saggi pacifisti ci furono anche trattati di impronta esclusivamente anti-duellista tra questi si può ricordare Gasparo Cecchinelli con la sua "*Lettera alli curati del Piemonte del duello*" e Filippo Maria Ponticelli con "*Pensieri filosofici ed una dissertazione sulla pulizia urbana*". La duellistica quattrocentesca mantenne grande autorevolezza e continuò ad essere conosciuta, anche se ci fu un progressivo allontanamento dalla cultura e dalle argomentazioni strettamente giuridiche.

2.2.1 Il concilio di Trento ed il tramonto del duello giudiziario d'onore

Il Concilio di Trento, che si svolse in tre sessioni separate dal 1545 al 1563, ha rappresentato una grande svolta nella storia del duello. Fu una sorta di “normativa universale” in grado di abbattere il duello giudiziario d'onore italiano. Il duello giudiziario d'onore italiano giungeva così al termine. La legislazione pontificia, infatti, fu di impronta anti-duellista. Una importante costituzione papale che riguardò il duello fu quella scritta da Papa Giulio II nel 1509 chiamata “*Regis pacifici*”. Questa costituzione ricordava il dovere di non tentare Dio, proibiva ordalie e spettacoli cruenti e denunciava il diritto dell'onore. Tuttavia, questa costituzione come anche altre successive proposte da Leone X e da Clemente VII non sempre vennero rispettate. Molti uomini “brigosi” e violenti, infatti, non osservavano le regole e continuarono a duellare ignorando la legge, la dignità religiosa e quella statale. Il duello fu bandito ufficialmente il 4 dicembre 1563 nell'ultima sessione del concilio di Trento. Siccome divenne impossibile ottenere il duello pubblico, la duellistica dei non giuristi ricorse al duello clandestino. Finì il duello giudiziario d'onore, ma non il duello d'onore che ebbe molto successo anche nei secoli a venire. I nobili, fuori dalla sfera giuridica, rivendicarono il proprio diritto al duello. Nel 1582 la “*Ad Tollendum*” di Gregorio XIII parificò il duello privato al duello giudiziario condannato dal Concilio di Trento. Sostenne che il duello giudiziario non fosse del tutto scomparso, ma che si fosse semplicemente clandestinizzato³⁶. La chiesa aveva condannato il duello giudiziario ritenendolo un vero e proprio reato e non quello privato per il semplice fatto che il duello clandestino era già considerato un crimine in quanto non regolamentato dalla legge. Con il concilio di Trento appunto viene meno soltanto il duello lecito per autorizzazione pubblica. Tuttavia, anche la dottrina dei professori d'onore, rimarcò il dilagare del duello clandestino. Per quanto riguarda l'Europa tridentina il duello fu considerato appunto reato, molti nobili, soprattutto spagnoli, andarono a cercare ad esempio in Svizzera e a Liegi (Belgio) campi franchi dove poter combattere.

³⁶ M.CAVINA, *Il sangue dell'onore cit.* pag. 107.

2.2.2 Gli incontri “casuali” (duelli clandestini)

Dopo la scomparsa della domanda e della concessione del campo franco, scompare anche l'impalcatura giuridico-processuale ed il giudice. I cartelli presenti nel '500, furono sostituiti da accordi verbali o da “biglietti”. Le parti in causa in questi biglietti si comunicavano, nemmeno troppo cripticamente il luogo l'orario e la data in cui si sarebbero dovuti trovare a “passeggiare”. Formalmente non vi era nessun accordo e quindi non si poteva parlare di duello, praticamente era un duello visto sotto una veste clandestina. Questo tipo di duello dilagò nell' Europa occidentale tra il XVII e il XVIII secolo. Nel pieno '600 molti nobili rimpiansero il tipo di duello precedente, sicuramente più controllato e più sicuro. Oltre a questo, salvaguardava anche l'onore di ceto. I giuristi consideravano il duello un crimine, per i teologi fu un peccato ma si andava a configurare una sorta di duello “cristiano” nel quale ci si incontrava con l'intento di non scontrarsi per davvero, quindi in un luogo segreto, senza incrociare le spade, per salvare l'onore. Il più celebre giurista italiano del '600, Giambattista De Luca, nel suo saggio “*il cavaliere e la dama*”, accuserà la duellistica di ateismo e paganesimo. De Luca suggerirà di tollerare gli scontri d'arme improvvisi, cioè sorti per una sorta di legittima difesa. Da menzionare infine il fatto che il duello di questo periodo, da un lato si rifaceva alle eccezioni teologiche e dall'altro si veniva a configurare sotto una diversa fattispecie criminosa che era la “rissa”. Questo era “un rifugio giuridico” per i tanti duellanti che volevano “fuggire” alla giustizia di antico regime.

2.2.3 La struttura del duello clandestino – (duello privato d'onore)

In epoca pretridentina il duello clandestino non veniva visto come un vero e proprio duello ed era visto come reato in quanto questo, si andava a contrapporre al lecito duello giudiziario d'onore che si fondava sulla concessione del campo franco. Il duello alla macchia (clandestino) usurpava il duello e rientrava nella categoria di risse e vendette. Bisognava capire se il provocato, esimendosi dal duello clandestino, poteva conservare salvo l'onore. Nella macchia vi erano il reo provocato, l'attore- provocante e non compariva la figura del giudice. In realtà, secondo la mentalità dell'epoca, la spada era il giudice e le ferite erano i testimoni. Il sangue che si spargeva

era il sangue dell'onore. Il duello clandestino era quindi molto lontano dal duello lecito giudiziario d'onore ma anche dalla giusta guerra e dalla tortura. Secondo l'opinione della duellistica il duello privato d'onore sarebbe nato in Spagna o a Napoli, ovvero da Napoli, sotto una influenza spagnola, si sarebbe irradiato in tutta Italia. Il duello privato d'onore andava ad esprimere un codice di valori cavallereschi che erano differenti rispetto al modo di pensare della civiltà centro-settentrionale italiana. Numerosi furono i duelli fra i non nobili, soprattutto militari di basso e bassissimo rango. Costoro non potevano partecipare al duello pubblico ma si battevano in duelli clandestini o questioni in camera. Nel duello clandestino in gioco non vi era l'onore ma la semplice fama d'ardimento: il nobiluomo poteva anche non partecipare e non avrebbe perso l'onore. La clandestinità incise di gran lunga sulla borghesia e sul ceto nobiliare. Furono coinvolti nei duelli clandestini anche insospettabili individualità come, ad esempio, Sant'Ignazio di Loyola che in gioventù, ossessionato dalle gesta cavalleresche, praticò l'arte della spada. Egli rimase ferito gravemente alle gambe durante l'assedio di Pamplona, decise poi di dedicarsi a Dio con la stessa passione cui dedicava alla spada e ai duelli.



'Il duello'. Illustrazione del 1882 firmata da Howard Pyle. Rappresenta un duello del XVII secolo

Foto: The Granger Collection, New York / Cordon Press

In realtà esistevano diversi tipi di duello privato o, per meglio dire, non sempre gli scontri che avvenivano furono “duelli privati”. A volte potevano essere come citato in precedenza frutto di un incontro casuale (in francese ci si riferiva a questo tipo di duello come “*rencontre*”) e avevano luogo senza eccessivi preparativi, ma ad esempio, nel 1613, un certo Cavaliere di Guisa, passeggiando una mattina in via Saint-Honoré di Parigi incontrò il Barone di Luz, che tempo prima aveva parlato male di suo padre; Guisa smontò dal cavallo, impugnò la spada e invitò il suo avversario a fare lo stesso. Il barone, un uomo maturo, riuscì appena a fare fronte al giovane e impetuoso Guisa prima di venire trapassato da una sola stoccata. In questo

caso più che di un duello privato vero e proprio, si trattò di un omicidio a sangue freddo. I duelli erano generalmente regolati da una serie di rituali. Uno di questi era la sfida. In caso di macchia al proprio onore, l'offeso poteva sfidare a duello colui che lo aveva schernito: poteva essere una sfida lanciata a parole o, più comunemente, in maniera fisica, con uno schiaffo. Si poteva anche sfidare a duello per iscritto servendosi di biglietti o lettere. Per esempio, il figlio del barone di Luz, dopo aver sepolto suo padre, ordinò al suo scudiero di recarsi a casa del Cavaliere di Guisa a presentare una lettera di sfida che diceva: «*Signore, vi invito con questo biglietto a farmi l'onore di incontrarmi con la spada in mano per fare giustizia della morte di mio padre. Questo gentiluomo [lo scudiero] vi condurrà nel luogo dove mi trovo, con un buon cavallo e due spade, delle quali potrete scegliere quella che più vi aggrada*». Il duello ebbe luogo e il cavaliere, dopo aver ucciso il padre, fece lo stesso con il figlio. Come luogo del combattimento di solito si sceglieva qualche punto nei dintorni della città, al riparo dallo sguardo delle autorità; a Parigi, il “*Pré-aux-Clercs*” era molto conosciuto come luogo di duelli. Ma questi potevano avere luogo anche in città e in pieno giorno. Negli anni 30 del XVII secolo il cardinale Richelieu si lamentava del fatto che «*i duelli sono diventati così comuni in Francia che le strade iniziano a essere usate come campi di battaglia*». Di solito i duellanti combattevano “in camicia”, lasciando il busto esposto alla spada del rivale. Di conseguenza era proibito indossare armature, come si faceva piuttosto nei duelli tra cavalieri medievali, anche se si sa di più di un caso documentato di duellanti che cercarono di nascondere una corazza sotto le vesti e che furono sorpresi dai testimoni dell'avversario. I combattimenti di solito si svolgevano a piedi, ma in alcuni casi si montava a cavallo.

2.2.4 Le armi nel duello clandestino

Riguardo alle armi, si evitava di scegliere le armi da fuoco, che contraddicevano l'ideale del coraggio personale proprio dell'aristocrazia. Si sa però di diversi casi di duello con pistola, sicuramente perché si prestava al combattimento corpo a corpo. In ogni caso, l'arma preferita era la spada, in qualsiasi delle sue versioni, anche se la più apprezzata era la *rapière*, o *striscia*, la più mortale che, d'altro canto, non mutilava né sfigurava il volto del rivale. A volte si controllava che le spade avessero la stessa lunghezza, ma nella maggior parte delle occasioni gli avversari si lanciavano in combattimento senza indugi per non essere considerati dei codardi. Secondo Marco Cavina invece, in questo tipo di duello le armi utilizzate erano esclusivamente il pugnale e la spada. Questi tipi di armi, un uomo d'onore doveva portarle sempre con sé. Il duello privato comportava un notevole risparmio di denaro e tempo.

2.2.5 Padrini e testimoni nel duello del XVII secolo

Un'altra novità nei duelli del XVII secolo fu la figura dei testimoni o padrini. In francese si chiamavano «*secondi*» e non si limitavano ad accompagnare i duellanti e controllare che si rispettassero le regole, ma combattevano anche tra di loro. Curiosamente, se un secondo batteva il suo rivale, poteva accorrere in aiuto del duellante che accompagnava, anche se lo scontro diventava un due contro uno. C'erano poi alcune regole che tendevano ad evitare gli esiti fatali di un duello. Oltre alla possibilità di riconciliarsi prima di incrociare le lame, i duellanti potevano anche ritenersi soddisfatti nel momento in cui uno dei due feriva leggermente l'altro: erano i cosiddetti duelli «al primo sangue». A volte gli scontri non erano altro che una farsa per salvaguardare l'onore, e dopo essersi scambiati un paio di stoccate la reputazione dei combattenti si considerava salva. È vero però che molti combattimenti terminavano con la morte di uno dei due partecipanti. È difficile stabilire il "tasso di mortalità", ma se ne può fare una stima basandosi sull'informazione che ci tramanda un cronista francese della metà del XVII secolo, Tallemant de Réaux: del centinaio di duelli che cita nei suoi scritti, circa un terzo non ebbe luogo perché si arrivò a un accordo prima

dello scontro; un terzo non registrò vittime mortali e l'ultimo terzo ebbe invece conseguenze fatali³⁷.

2.2.6 Allarme sociale in Francia : statistiche e stime sulle morti da duello clandestino

Riguardo alle cifre totali, uno storico ha calcolato che durante il regno di Enrico IV (1589 - 1610) in Francia ebbero luogo circa 10.000 duelli: vi parteciparono almeno il doppio di duellanti, dei quali 4000 o 5000 persero la vita. Si registrarono casi in cui i combattenti si comportarono come veri e propri criminali: è il caso di un certo D'Andrieu, che all'età di 30 anni aveva ucciso 72 uomini nel corso di diverse contese, fino a quando non fu mandato a morte dalla giustizia reale. Se è vero che a volte il numero dei duelli veniva ingigantito, è altrettanto certo che le autorità dell'epoca avevano validi motivi per voler interrompere questo tipo di combattimenti. Così, nonostante il popolo nutrisse simpatia per coloro che cercavano di vendicare il proprio onore in combattimento, la legislazione contro i duelli divenne sempre più rigorosa. Bouteville, per esempio, fu arrestato proprio dopo il suo combattimento con Beuvron e il cardinale Richelieu lo fece processare e condannare a morte. Più tardi il re Luigi XIV promulgò numerosi editti che proibivano i duelli, il cui numero si ridusse a poco a poco senza però sparire del tutto. L'ultimo duello mortale in Francia ebbe luogo nel 1892 tra un capitano ebreo e un marchese antisemita. Il primo morì ma divenne un eroe dell'opinione liberale³⁸.

³⁷ A. CORTESE, rivista storica, *National Geographic*, (consultabile online): *In guardia! La moda del duello nel XVII secolo*, 2021

³⁸ A. CORTESE, rivista storica, *National Geographic*, (consultabile online): *In guardia! La moda del duello nel XVII secolo*, 2021



CAPITOLO III

DUELLI POLITICI, NAZIONALISTI E INIZIATICI: DAL 700 ALL'ETA' DEI CODICI

3.1 Scipione Maffei e le critiche alla scienza cavalleresca

Nel 1710 a Roma fu scritto dal veronese Scipione Maffei un libro fortemente innovatore intitolato “*Della scienza chiamata cavalleresca*”³⁹. Questo volume, diviso in tre libri, lanciava un’idea di nobiltà diversa. Nel primo libro si ritiene che la scienza cavalleresca non sia assistita dalla ragione, nel secondo che la scienza cavalleresca non sia sostenuta da nessuna autorità e nel terzo che non è giustificata da utilità. Non mancarono ovviamente le critiche mosse nei confronti del Maffei. Alle dirompenti tesi del Maffei, si collocava l’attività di un circolo di nobili bolognesi che fra il 1717 e il 1720 si radunarono periodicamente tenendo lezioni di argomento cavalleresco. Parteciparono ben sedici illustri cavalieri, tra cui il marchese Girolamo Grassi che morì nei moti di piazza di quel periodo. I nobili riproponevano la scienza dell’onore classica.

3.2 La critica illuminista al duello di antico regime

Fra il XVII e il XVIII secolo si svolse la critica illuminista al duello d’antico regime. Una delle prime voci fu quella di Pascal che nel suo *Provinciales* irrideva i teologi della seconda scolastica che avevano creato il cosiddetto “duello cristiano” Pascal espresse precocemente il pensiero della borghesia⁴⁰. Nel “duello cristiano” vi era la presenza di “esperti della legge”, questi avrebbero dovuto svolgere un ruolo di intermediari che presenziando all’incontro, nel luogo stabilito per il duello, avrebbero dovuto occuparsi di farlo sfociare in una pace. Gli intermediari avrebbero dovuto far sì che l’onore delle due parti rimanesse intatto⁴¹.

³⁹ S. MAFFEI, *Della scienza chiamata cavalleresca*, 1716 (edizione consultabile online).

⁴⁰ M. CAVINA, *Il sangue dell’onore*, cit. pag. 204.

⁴¹ B. PASCAL, *Le Provinciali*, Edizione con testo a fronte a cura di C. CARENA. Prefazione di S.S. NIGRO, Torino, Einaudi, 2008.

L'opinione degli intellettuali era ormai quasi compattamente contraria al duello. Quasi tutti i più importanti illuministi dedicarono almeno qualche pagina alla critica del duello e al come eliminarlo. Rousseau nemico dichiarato del duello in *“La Nouvelle Héloïse”*, avvertiva dolorosamente il problema della riparazione alle ferite d'onore, che lo spinsero a scegliere l'esilio, mantenendo fermo il rifiuto delle armi. La polemica settecentesca contro il duello continuò anche nell' *“Encyclopédie”* di Diderot e D'Alambert con poche modifiche rispetto al pensiero antiduellista di metà Cinquecento di autori quali Susio e Massa⁴². Nella summa del pensiero illuminista in materia penale *“Dei delitti e delle pene”* opera composta nel 1764 da Cesare Beccaria, vennero dedicati due capitoli rispettivamente al duello ed all'onore. Beccaria riprese il filo delle critiche di Scipione Maffei. L'onore doveva essere considerato un corpo estraneo allo stato di società, e veniva considerato una sorta di regresso dalla civiltà delle leggi all'epoca primitiva in cui prevaleva la forza.

Un'altra opera antiduellista fu quella del milanese Paolo Vergani composta nel 1776 *“Dell'enormezza del duello”*. Qui, il duello veniva considerato come una composita miscela di odio, risentimento e vendetta, tutti sentimenti contrari al bene pubblico che annullavano totalmente i principi impressi nel cuore degli uomini dalla natura e dai Vangeli. Vergani riprendeva i termini della polemica di Pascal contro i teologi della seconda scolastica. La conclusione del testo era che non si potesse ricorrere all'uso del duello senza rinnegare al contempo la ragione, la natura, la religione e le leggi. Nel testo il Vergani consigliava ai suoi lettori di rifiutare sempre le sfide a duello e consigliava ai sovrani di agire inflessibilmente nella repressione e saggiamente nella pacificazione delle contese d'onore⁴³. Nella cultura illuminista si stava diffondendo il pensiero che tutto quello che si doveva dire sul duello, era già stato detto da tanto tempo.

⁴² M. CAVINA, *Il sangue dell'onore*, cit. pag. 207.

⁴³ M.CAVINA, *Il sangue dell'onore*, cit. pag. 210.

3.3 La persistenza del duello nonostante le forti opposizioni Rivoluzionarie

Durante la Rivoluzione francese ci fu una forte opposizione al duello. Veniva considerato come un tragico lascito di tempi barbari. Il duello d'onore, insieme alla società cetuale, sarebbe dovuto tramontare in quanto espressivo del ceto nobiliare. In realtà non fu così. L'esperienza storica era ben più complessa del razionalismo dei Lumi. Mentre si discuteva sulle possibili riforme, nelle strade continuavano ad imperversare gli scontri d'arme nelle nuove forme di duello politico. La Francia si era capillarmente militarizzata, il continuo stato di belligeranza nel quale la nazione si trovò, rappresentò il terreno fertile per far sì che rimanesse in vita la *singular certame*. L'epoca Napoleonica avrebbe confermato in pieno la buona salute del duello d'onore⁴⁴. Napoleone inoltre incoraggiava la scherma ed il senso dell'onore come momenti essenziali nella formazione del buon soldato, ma era contrario al duello. Numerosi furono anche i duelli tra italiani e francesi. Il bonapartismo ed il risorgimento determinarono una ripresa in Italia di quello spirito militare eroico che era stato poco coltivato dai nobili di antico regime. Si creavano quindi i presupposti per la ripresa del duello d'onore che stava declinando nel corso del '700.

⁴⁴ M.CAVINA, *Il sangue dell'onore*, cit. pag. 215.

3.4 Il duello a teatro

Il duello era talmente presente nella società rivoluzionaria, al contrario di quello che avrebbe dovuto essere, che fu rappresentato persino a teatro. Una gradevole commedia post-rivoluzionaria fu *“Le duel singulier”* di Dorvigny. Il tema ruotava intorno al duello cosiddetto “all’americana”: i contendenti si giocavano a dadi chi dovesse utilizzare la pistola per uccidere l’avversario. Martainville, nel 1803, nella sua commedia *“Le duel impossible”*, non prese apertamente una posizione nei confronti dei duelli, erano comunque presentati come un istituto pienamente vitale e se non del tutto condivisibile, quantomeno comprensibile. In realtà il duello continuò ad essere rappresentato a teatro anche nei decenni successivi, ad esempio in Italia, il duello appare sul palcoscenico come una prassi sociale contemporanea, comune non solo al mondo militare ed aristocratico ma anche al ceto medio. Giovanni Verga nel 1880 inscena un duello d’onore plebeo e rusticale, per motivi amorosi, al coltello, nella novella *“Cavalleria Rusticana, Vita dei campi”*, e poi nel dramma teatrale omonimo in un atto che ne deriva e che va in scena la prima volta, con grande successo, a Torino il 14 gennaio 1884 (che a sua volta ispirerà la versione operistica di Pietro Mascagni, sei anni dopo). La novella converge tutta verso il consumarsi tragico della sfida finale tra Turiddu e compare Alfio, che ha la meglio proprio perché non si comporta secondo le regole della cavalleria, ma in modo sleale e subdolo: quando si accorge che sta per avere la peggio, acceca il giovane Turiddu con una «manata di polvere» e lo colpisce a morte. Nella versione per il palcoscenico è omesso il duello finale al «coltello a molla»: è dato invece largo spazio alla scena della sfida tra i due rivali, con parole e gesti rituali, come il morso all’orecchio, che colpì molto la fantasia degli spettatori.

3.5 *Il codice cavalleresco italiano di Jacopo Gelli*

Jacopo Gelli, fu un famoso scrittore e militare italiano proveniente dalla Toscana. Egli scrisse testi importanti sul concetto di onore e di cavaliere.

Scrisse “*Il manuale del duellante*”, opera che venne premiata nel 1892 con la medaglia d’oro al Concorso sportivo di Genova.

La sua composizione più importante fu sicuramente “*il Codice cavalleresco italiano*”, pubblicato per la prima volta nel 1879 edito ben 19 volte in Italia e pubblicato anche all’estero. Gelli in questo testo contempla come soluzioni onorevoli sia il duello, sia il giudizio di un Tribunale d’onore. Il Codice Gelli è diviso in sei libri e 517 articoli. Il primo libro tratta quegli articoli che vanno dall’offesa fino alla sfida, passando per eventuali scuse e diritti e doveri di rappresentanti o testimoni. Il secondo libro tratta gli articoli che vanno dalla sfida alla trattazione, il terzo contiene gli articoli che vanno dalla trattazione della vertenza al verbale dello scontro, con riferimento anche agli infermi, alla riabilitazione cavalleresca, all’età ed allo stato fisico dei duellanti, nel quarto libro vi sono poi articoli inerenti la trattazione e la soluzione della vertenza, nel quinto vengono dedicati articoli inerenti il cosiddetto “duello alla pistola” ed infine, nell’ultimo libro, il codice tratta dei verbali in seguito allo scontro o al rifiuto di scontro⁴⁵. Il diritto all’onore delle armi era ristretto al gentiluomo. Dopo la caduta di Napoleone vennero confermati i duelli d’onore, i duelli politici e i duelli militari.

⁴⁵ J. GELLI, *Codice cavalleresco italiano e appendice sul giurì d’onore militare*, quattordicesima edizione, Milano, 1923 (consultabile anche online).

3.6 Duelli militari, politici e d'opinione

Secondo le statistiche del Gelli, ci furono tremila duelli nei sette anni successivi all'unità d'Italia. Negli anni '80 dell'Ottocento i duelli furono oltre 250 ogni anno, per poi declinare fino all'avvento della Prima guerra mondiale. Un'ultima forte ripresa dei duelli vi fu tra il 1919 ed il 1925 terminata la Prima guerra mondiale. Secondo Gelli, in Italia, vi furono 2759 duelli tra il 1879 ed il 1889 e 754 tra il 1890 ed il 1895. Tutti questi dati ovviamente devono essere accolti con estrema cautela. La prima categoria sociale che partecipava ai duelli era quella dei militari, ma tra il 1860 ed il 1930, parteciparono anche numerosi nobili, politici scrittori e giornalisti. In paesi come Italia e Francia i duelli mortali erano cosa rarissima. La scarsa letalità derivava dal fatto che lo scontro avveniva prevalentemente al “primo sangue”, cioè alla prima escoriazione. Il codice di Gelli negli articoli 131 e 132 vietava i duelli a morte, all'ultimo sangue e ad oltranza⁴⁶. Problematico era il cosiddetto “duello alla pistola” nel quale il codice Gelli prescriveva come deterrente il divieto di stabilire preliminarmente il numero di colpi a disposizione. Di massima, il patto era quello di mirare “alto” o “basso” per non colpire organi vitali. Grande risonanza fecero i duelli politici e di opinione, furono numerosi e quasi sempre senza esiti letali. Vennero coinvolti i principali politici europei dell'800. Un caso celebre è quello di Guglielmo II di Prussia che fu sfidato al duello dal principe Vittorio Napoleone, per aver definito Napoleone I un parvenu della Corsica. Secondo Crispolti coloro che si atteggiavano come massimi garanti della giustizia statale, non sapevano sottrarsi alla legge dell'onore. Il 6 luglio del 1891 si batterono a Torino, per il contenuto di un articolo di giornale due deputati: Orlando Daneo sottosegretario di stato alla giustizia e Luigi Roux direttore della “*Gazzetta Piemontese*”. Tra i duelli politici il più famoso fu sicuramente quello di Felice Cavallotti, ex garibaldino, scrittore, politico ed acerrimo nemico di Crispi. Cavallotti morì in occasione del suo trentatreesimo duello, nel 1898, per mano di un deputato, il conte Ferruccio Macola. Le trattative tra i padrini si svolsero in una sala di Montecitorio ed il duello ebbe luogo il 6 marzo del 1898 a Villa Cellere a Roma.

⁴⁶ M.CAVINA, *Il sangue dell'onore*, cit. pag. 226.

Accanto ai duelli politici vi furono i duelli legati al giornalismo ed alla carta stampata. I casi di duelli che vedevano implicati giornalisti erano pressoché quotidiani. Famoso è il caso di Gabriele D'Annunzio che oltre ad aver duellato in più occasioni, il 30 settembre 1885, vicino a Chieti, per una questione giornalistica, ricevette una ferita sulla testa di cinque centimetri⁴⁷.

3.7 I duelli nazionalisti

Per duello di tipo nazionalista si intende lo scontro tra un soggetto presumibilmente avverso e contrario ad una nazione ed un altro soggetto che si pone in difesa del proprio stato. Gli esempi riportati di seguito sono volti alla salvaguardia dell'onore italico. Due furono i protagonisti di un famoso duello di impronta nazionalista: Alphonse de Lamartine che col "*Dernier chant du pelegrinage d'Arold*", aveva criticato fortemente gli italiani del suo tempo, ed il patriota Gabriele Pepe, napoletano che fu un generale napoleonico nelle guerre d'Italia e di Spagna ed un rivoluzionario nelle insurrezioni del 1820-21. Lo scontro avvenne a Firenze, sulle rive dell'Arno fuori Porta San Frediano il 19 febbraio 1826. Pepe ferì de Lamartine e gli fasciò la ferita con il proprio fazzoletto. I due si riconciliarono. De Lamartine nel 1827 compose dei versi riparatori in onore dell'Italia. Un altro duello vide protagonisti nel 1897 Enrico principe d'Orleans che aveva villaneggiato l'esercito italiano. Albertoni e il Tenente Pini cercarono il duello, ma il duca d'Orleans esigeva combattere con un suo pari. La sfida fu lanciata dal conte di Torino Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta. Il duello nazionalista si svolse vicino a Parigi. Il combattimento durò ventisei minuti e si articolò in cinque assalti. Il conte di Torino vinse e ricevette i complimenti sia dal poeta vate Giosue Carducci, sia dal Re d'Italia.

⁴⁷ M.CAVINA, *Il sangue dell'onore*, cit. pag.231.

3.8 I duelli iniziatici

Il duello otto-novecentesco assunse anche la forma di cerimonia iniziatica. Sono i cosiddetti riti di passaggio che fanno mutare lo stato di un soggetto. Un esempio è il “dovere” o “tirata”, duello iniziatico fortemente formalizzato, cui ancora nel XIX secolo dovevano sottostare, a Napoli, gli aspiranti camorristi. I più diffusi duelli iniziatici sono quelli provenienti dalle università di area germanica. Erano i cosiddetti *mensuren* questi duelli erano praticati con il fine di essere meglio considerati all'interno di associazioni studentesche⁴⁸. Questi duelli si combattevano con la sciabola e veniva mirata esclusivamente la testa. Le morti erano una conseguenza eccezionale ma non assente. Fra il 1900 ed il 1930 ebbero luogo tra Austria e Germania 204.000 *mensuren* e parrebbe ci fossero stati soltanto sei casi di ferimenti gravi. Bismarck durante gli studi di Giurisprudenza nell'università di Gottingen, si cimentò in venticinque *mensuren*, fra il 1831 ed il 1834 guadagnandosi il soprannome di “*Achille l'invulnerabile*”. Nel 1930 il rettore dell'università di Berlino si dichiarò contrario alla repressione del duello studentesco, ritenendolo utile per la formazione dello “spirito bellicoso” del bravo studente. Il regime nazionalsocialista attuò una violenta campagna contro il duello studentesco. Nel secondo dopoguerra le *mensuren* ricomparvero gradualmente fino a scomparire nuovamente.

3.9 I totalitarismi e la diffidenza nei confronti del duello

Benito Mussolini praticava la scherma e fu un duellante tutt'altro che mediocre. Sfidò e fu sfidato più volte. Una curiosità vuole che il suo autista privato Cirillo Tambara procurasse al Duce la pece che egli era solito spalmare sul guanto in modo che la spada potesse aderire meglio e che non cadesse, evitando così il disonore di venire disarmato⁴⁹. Due duelli segnarono fortemente la biografia di Mussolini. Il primo nel 1915 contro il deputato socialista Claudio Treves ingiuriato pubblicamente e soprannominato *Palanca greca* in quanto mantenuto probabilmente dalla sua facoltosa moglie greca Olga Levi. Egli sarebbe stato neutralista davanti alla guerra Europea, un po' per viltà ed un po' per suoi bassi problemi personali: i beni dotali della moglie. Il duello fu duro e accanito e terminò

⁴⁸ M.CAVINA, *Il sangue dell'onore*. cit. pag. 243.

⁴⁹ M.CAVINA, *Il sangue dell'onore*, cit. pag.237.

senza riconciliazione. Dopo l'avvento del regime, pare che Treves talvolta esclamasse: "E pensare che l'ho avuto sotto la mia spada". Nel secondo duello invece, Mussolini fu impegnato in una questione d'onore motivata da certi articoli diffamanti pubblicati sul "*Mondo*" per opera del direttore socialista del giornale: Ciccotti Scozzese. Lo scontro avvenne nel pomeriggio del 27 ottobre 1921, si articolò in quattordici assalti durati oltre un'ora, sinché Ciccotti dimostrò una insufficienza cardiaca che indusse i due medici presenti a dichiarare la loro volontà di dimettersi qualora lo scontro fosse proseguito. I padrini di Mussolini, dietro la volontà del proprio assistito, pretendevano la continuazione del duello anche senza la presenza dei medici. I padrini del Ciccotti richiesero l'immediata interruzione del duello ed il rinvio del caso ad un arbitro d'onore, entro un termine di quindici giorni. I padrini di Mussolini ritennero terminata e vinta la vertenza per l'ingiustificato ritiro del Ciccotti. Sebbene Mussolini uomo avvertisse profondamente il fascino delle partite d'armi, il Mussolini capo di stato e più in generale il regime fascista, si dimostrarono, se non ostili, quantomeno diffidenti nei confronti del duello. Il fascismo ebbe un atteggiamento ambiguo nei confronti del duello. In Germania, Hitler considerava il duello irrazionale, e sosteneva che non provasse nulla. Nonostante questo, nella Germania di fine anni '30, i duelli, continuarono ad essere praticati soprattutto nell'esercito. La Seconda guerra mondiale poi, recise alle radici le reviviscenze del duello in chiave nazionalista.

3.10 Codici penali italiani e preunitari in materia di duello

Il *Codice penale italiano* del 1889, a cui dette il nome Giuseppe Zanardelli, allora ministro della Giustizia nel gabinetto Crispi, dedicava al duello un'intera sezione, la nona del Libro II, colpendo con pene variabili – dai due mesi per aver provocato lo scontro, sino ai cinque anni in caso di uccisione dell'avversario – non solo i duellanti ma anche i padrini e coloro che avessero recato il cartello di sfida. L'iter di redazione degli articoli concernenti il duello necessitò di varie riscritture al fine di rendere il codice il più chiaro possibile sulle molteplici implicazioni e sui vari attori di questa pratica allora molto diffusa. L'azione del legislatore, tuttavia, scontava il fatto che proprio molti parlamentari erano stati, e avrebbero continuato ad essere, protagonisti di duelli. Non era raro, infatti, che senatori e deputati,

come visto in precedenza, dovessero prendere le armi e scendere sul terreno per lavare in duello offese fatte o subite persino dalla tribuna parlamentare. Le precise sanzioni previste dal *codice Zanardelli*, dunque, vennero applicate molto raramente, magari nei casi di esito mortale, e comunque quasi mai quando gli scontri si fossero svolti nel pieno rispetto delle regole cavalleresche e avessero coinvolto personaggi di una certa levatura. Secondo Jacopo Gelli, nonostante tutti questi limiti, il *codice Zanardelli* contribuì comunque ad una diminuzione degli scontri cavallereschi. Anche il Codice penale del 1932, ancor oggi in vigore e più comunemente conosciuto come *codice Rocco* dal nome del guardasigilli del tempo, Alfredo Rocco, avrebbe contemplato specifici articoli sul duello a dimostrazione del fatto che tale pratica ancora sopravviveva. Il *codice Rocco* trattava le norme sul duello nel capitolo “*Della tutela arbitraria delle proprie ragioni*”. Rispetto al *codice Zanardelli* del 1889, scompariva l’attenuante per aver agito in seguito ad una grave onta o ad un grave insulto. L’omicidio intenzionale nel duello, ad esempio, compiuto secondo le regole dei gentiluomini, era punito con pene analoghe all’omicidio colposo aggravato. Il reato contro l’integrità fisica compiuto da un nobiluomo rispettoso dei codici del duello era punito meno gravemente rispetto allo stesso crimine compiuto al coltello fra due contadini. Nelle legislazioni italiane preunitarie, il duello era spesso considerato un reato contro la persona, ad esempio, nel *Codice penale di Parma* del 1820, nei *codici penali del regno di Sardegna* del 1839 e 1859, nel *Codice penale della Toscana* del 1853 e *Codice penale di Modena* del 1855. Un esempio particolare è riservato a Napoli dove in un primo momento, nel codice per il regno delle due Sicilie del 1819, seguì la via francese del silenzio codicistico, ma poi nel 1838 fu emanata una legge che andò a sanzionare il duello come reato speciale. Poi, vi fu l’unità d’Italia, e durante la lunghissima incubazione del Codice penale del 1889, fu assai discusso il problema della collocazione sistematica del reato di duello. Fu esclusa fin da subito la scelta del silenzio codicistico. Alla fine, si decise di collocare il duello tra i reati contro l’amministrazione della giustizia. Il Codice penale italiano identificava accanto al duello, altri due reati specifici ovvero la semplice sfida senza duello ed il vilipendio per causa cavalleresca. Il duellante era punito con la reclusione da uno a cinque anni se fosse seguita la morte e fino a due anni se fosse seguita una lesione personale grave o gravissima, altrimenti sarebbe stato punito con una multa o con la reclusione fino a sei mesi.

Il Codice penale del 1889 all'articolo 243 così come quello del 1932 stabilivano che dovevano applicarsi le norme di diritto penale comune in materia di lesione o omicidio nei seguenti casi: se le condizioni del combattimento non sono state stabilite precedentemente da padrini o secondi o se il combattimento non avviene in loro presenza, se le armi usate nel combattimento non erano uguali, se nella scelta delle armi o del combattimento è commessa una frode o una violazione delle condizioni stabilite o se risultava che uno dei duellanti doveva rimanere ucciso. Era importante infatti la lealtà, cioè l'identica possibilità di vittoria e di sconfitta per entrambi i combattenti. Verso la fine del '900 poi, i legislatori italiani ed europei iniziarono a considerare il duello come un fossile sociale, un reato desueto e nel 1999 l'Italia, terra della duellistica, lo ha cancellato dal Codice penale⁵⁰. Nonostante la cancellazione dal codice ed i tempi moderni, il duello è davvero scomparso?

⁵⁰ M.CAVINA, *Il sangue dell'onore*. cit. pag. 254.

*“Non è forte chi non cade,
ma chi cadendo ha la forza di rialzarsi”.*

Jim Morrison.

Bibliografia

BESTA E., voce *Ordalie*, in *Enciclopedia Treccani consultabile online*.

CAVINA M., *Il sangue dell'onore storia del duello*. Roma, Bari, 2007.

CAVINA M., *La prova mistica dell'acqua fredda. Diritto tradizionale, diritto dotto e stregoneria*. In *Historia et ius* Rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna, 2021

CORTESE A., *Rivista Storica, National Geographic*, (consultabile online): *In guardia! La moda del duello nel XVII secolo*, 2021

CORSO R., voce *Ordalie*, in *Enciclopedia Treccani consultabile online*.

GELLI J., *Codice cavalleresco italiano e appendice sul giurì d'onore militare*, quattordicesima edizione, Milano, 1923 (consultabile anche online).

MAFFEI S., *Della scienza chiamata cavalleresca*, Roma, 1716 (edizione consultabile online).

MANZONI A., *I promessi sposi. Storia milanese del secolo XVII*, scoperta e rifatta da, 3 voll., Milano, Ferrario, 1825-1826; Milano, Guglielmini e Redaelli, 1840, *capitoli IV, V e XXVII*.

MARCONI F.A., articolo tratto da *Oltre la linea* (consultabile online), *Barbari in Italia: Il duello rituale dei Longobardi*, 2018

PASCAL B., *Le Provinciali*, Edizione con testo a fronte a cura di C. Carena, prefazione di S.S. Nigro, Torino, Einaudi, 2008.

PATETTA F., *Le ordalie. Studio di storia del diritto e scienza del diritto comparato*, Torino 1890.

SBRICCOLI M., *Storia del diritto penale e della giustizia. Scritti editi e inediti (1972-2007)*, vol. 1, Milano, 2009.

SILETTI V., *articolo consultabile online, I tornei medioevali. 2020*

TOMASELLI C., *articolo tratto da Italia medievale (consultabile online), Il duello alla longobarda o giudizio di Dio., 2018*

TURCHI N., *voce Ordalie, in Enciclopedia Treccani consultabile online.*